

**IV<sup>^</sup> Conferenza Nazionale dell'Avvocatura  
Napoli, 15 - 17 Aprile 2005  
"Avvocati: sfida al futuro tra competenza e competitività"**



Con l'Alto Patronato  
della Presidenza della Repubblica



con il Patronato  
del Senato della Repubblica



con il Patronato  
della Camera dei Deputati

Ufficio stampa

# Rassegna stampa

8 - 11 Aprile 2005

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail: [claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))



**IV<sup>a</sup> Conferenza Nazionale dell'Avvocatura  
Napoli, 15 - 17 Aprile 2005  
"Avvocati: sfida al futuro tra competenza e competitività"**



Con l'Alto Patronato  
della Presidenza della Repubblica



con il Patronato  
del Senato della Repubblica



con il Patronato  
della Camera dei Deputati

## SOMMARIO

- Pag. 4 PROFESSIONI: Avvocati, una piattaforma condivisa per imprimere una svolta alle professioni – di Michelina Grillo – Presidente OUA  
(guida al diritto – il sole 24 ore)
- Pag. 7 GOVERNO: Per il Governo bilancio di 558 provvedimenti (il sole 24 ore)
- Pag. 8 TRIBUNALI: La giustizia si perde nei mini tribunali (il sole 24 ore)
- Pag. 10 TRIBUNALI: Alpa - Necessaria una tutela giudiziaria diffusa (il sole 24 ore)
- Pag. 11 TRIBUNALI: Bruti Liberati- Prioritario accorpate le piccole strutture  
(il sole 24 ore)
- Pag. 12 MAGISTRATI: Matera nuovo segretario di Unità per la Costituzione  
(il sole 24 ore)
- Pag. 13 COMPETITIVITA': La bancarotta nel dl competitività (italia oggi)
- Pag. 15 ORDINI: La riforma « salva » gli Ordini (il sole 24 ore)
- Pag. 17 ORDINI: I principali paletti nella bozza di maxi emendamento (il sole 24 ore)
- Pag. 18 ORDINI: Tariffe inderogabili per gli ordini (italia oggi)
- Pag. 20 FALLIMENTI: Diritto fallimentare, partita ancora aperta (il sole 24 ore)
- Pag. 22 COMPETITIVITA': Confindustria contro la riforma delle professioni  
di Maurizio de Tilla - Presidente Cassa forense (italia oggi)

- Pag.24 GOVERNO: La proposta di "accantonare" la riforma divide l'esecutivo  
(diritto e giustizia)
- Pag.26 ORDINAMENTO GIUDIZIARIO: Ordinamento giudiziario e ex Cirielli:  
Vietti frena le riforme (diritto e giustizia)
- Pag.28 PROCESSI: Durata dei processi, slitta ancora il  
verdetto del Consiglio d'Europa (il sole 24 ore)
- Pag.29 EUROPA: Ritardi della giustizia: l'Italia rimandata a giugno (diritto e giustizia)
- Pag.30 LEGGE PINTO: Applicazione estesa anche al fallimento (italia oggi)
- Pag.31 PROFESSIONI: Albi, giudizio solo tra pari (il sole 24 ore)
- Pag.33 CONVEGNI: Meeting point (diritto e giustizia)
- Pag.34 COMPETITIVITA': Per fare la riforma ci vuole un tavolo (tecnico) con posti  
riservati ai ministeri (diritto e giustizia)
- Pag.35 COMPETITIVITA': Assoprofessioni – Lettera al ministro della Giustizia,  
Roberto Castelli – 7.4.2005 (diritto e giustizia)
- Pag.37 COMPETITIVITA': La riforma diventa riforma (italia oggi)
- Pag.38 COMPETITIVITA': Spunta l'intesa sulle professioni (il sole 24 ore)
- Pag.39 ORDINI: Otto Ordini pronti per il voto (il sole 24 ore)
- Pag.40 PROFESSIONI: Professioni, nuove regole per otto (italia oggi)
- Pag.42 RIFORME: Nuova giustizia, crisi da verifica (italia oggi)
- Pag.43 CONCILIAZIONE: La conciliazione stragiudiziale si "allunga" sulla pubblica  
amministrazione (diritto e giustizia)



**IV<sup>^</sup> Conferenza Nazionale dell'Avvocatura  
Napoli, 15 - 17 Aprile 2005  
"Avvocati: sfida al futuro tra competenza e competitività"**

**GUIDA AL DIRITTO – IL SOLE 24 ORE**

**AVVOCATI: UNA PIATTAFORMA CONDIVISA PER IMPRIMERE LA  
SVOLTA ALLE PROFESSIONI**

di Michelina Grillo - Presidente OUA

Il 15 aprile prossimo si apre a Napoli la IV Conferenza Nazionale dell'Avvocatura sul tema "Avvocati: sfida al futuro tra competenza e competitività". L'Avvocatura è chiamata a fare un'analisi al suo interno sulla necessità di una ridefinizione dello statuto della professione alla luce dei cambiamenti epocali che vi sono stati, e di quelli che ancora si affacciano all'orizzonte: non è possibile rinviare il *redde rationem*, o l'apertura dei mercati metterà fuori gioco gli avvocati italiani, prima ancora che essi riescano ad attrezzarsi per affrontarla e trasformarla in una preziosa opportunità di sviluppo. E' questa probabilmente l'ultima chiamata per elaborare e proporre quella nuova e migliorata *physis* di cui l'Avvocatura ha urgente bisogno per essere competitiva nel nuovo mercato globale, ma anche per mantenere quel livello di competenza nel diritto che è patrimonio non negoziabile della nostra identità nazionale e della nostra tradizione giuridica. Bisogna puntare alla massima competenza per ottenere la massima competitività, senza accontentarsi di aree di eccellenza: l'obiettivo finale è un'elevata competenza diffusa. Questa la sfida che coinvolge oltre 160mila avvocati, e per riuscire in questo enorme sforzo collettivo, culturale e materiale, occorrono due condizioni: unità e condivisione. Le grandi idee possono nascere in una *turris eburnea*, ma camminano solo sulle gambe degli uomini che le condividono, soltanto così possono diventare grandi riforme, altrimenti restano lettera morta: velleità.

La Conferenza Nazionale di Napoli è la sede naturale del confronto, perché è strutturata per essere specchio e voce della base forense: non ci sono filtri alla partecipazione e al contributo attivo ai lavori, che sono articolati su temi specifici, le mozioni finali saranno convertibili in proposte normative. Ogni avvocato italiano che abbia qualcosa di serio e concreto da dire può in quella sede avere un ruolo. L'Avvocatura, dopo alcune stagioni di incomprensioni e frazionismi, si sta avviando verso una sostanziale unità di intenti: a Napoli sarà presente tutta per interrogarsi sull'intero ordinamento della professione.

La discussione è articolata su tre sessioni, suddivise in quattro sottosezioni ciascuna che investono appunto i principali nodi: esercizio, autogoverno, e soprattutto accesso e formazione. Una questione, quest'ultima, che sarebbe miope ritenere di interesse esclusivo di coloro che si affacciano alla professione. Il problema della qualità riguarda anche gli avvocati d'esperienza, perché l'esperienza senza aggiornamento non basta più.

Vi è stato un progressivo ampliamento della sfera dei diritti, i quali, all'inizio degli anni cinquanta, potevano ritenersi riuniti e conclusi nei mitici "Cinque codici e leggi complementari". Un quarto di secolo dopo quei testi non contengono più risposte sufficienti. Vi è stata poi una crescita esponenziale del numero degli avvocati, che non ha coinciso con quella correlativa espansione dell'attività forense ai nuovi ambiti di tutela che sarebbe stato lecito attendersi. L'avvocato è invece rimasto presente soltanto laddove gli è stata riconosciuta una riserva legale. Dove essa non è richiesta o è stata di fatto largamente attenuata, la difesa tecnica è stata espulsa o scientemente emarginata. In parte ciò è dovuto allo strabismo culturale del legislatore, ma anche degli stessi avvocati, abbagliati dal mito della difesa nel processo come formula esclusiva della tutela dei diritti individuali, dall'altra parte ciò è stato

determinato anche dall'impossibilità pratica di avere un professionista individuale onnisciente in ogni campo del diritto, dal ritardo nel riconoscimento di specializzazioni, dai limiti imposti all'esercizio collettivo della professione, per non parlare dell'esplicito divieto di partecipare a strutture multidisciplinari. Il diritto fuori dal processo ha rappresentato così terreno di azione progressivamente e sistematicamente eroso agli avvocati da professionisti più o meno limitrofi. Anzi, attraverso le deroghe alla riserva legale, questi ultimi hanno conquistato posizioni anche nel processo, come nel giudizio tributario o nelle procedure concorsuali. Si è giunti oggi al paradosso che per richiedere un'ingiunzione di pagamento per qualche migliaio di euro occorrono laurea, tirocinio e abilitazione, mentre per redigere il preliminare d'acquisto di un immobile o definire stragiudizialmente un risarcimento da un milione di euro basta la targa di "consulente immobiliare" o di "infortunistica stradale". Con quali garanzie per la collettività? La risposta non può essere *todos caballeros*, in nome della concorrenza o del libero mercato: questa non è competitività, è il mucchio selvaggio. In tale contesto va letta la rivendicazione di riserva all'Avvocatura della consulenza legale: una valutazione previsionale resa da un esperto qualificato e finalizzata a prevenire le liti non può che essere svolta da chi abbia diretta conoscenza delle norme e delle patologie dei rapporti giuridici, ma anche del "diritto vivente", intendendosi per tale quello risultante dalla concreta applicazione fatta dalle corti. Stante l'insufficienza delle risorse rispetto alla domanda di giustizia, l'Avvocatura non ha alcun interesse all'incremento del contenzioso giudiziale, benché ci si affanni a diffondere e sostenere tale tesi. Preferisce con serietà e competenza contribuire alla sua riduzione, intervenendo a monte di esso. La categoria forense, nel rivendicare l'esclusiva della consulenza legale, intende assumere anche il ruolo di garante verso la società della competenza professionale dei suoi iscritti, attraverso il sistema ordinistico, che perciò deve presiedere non solo alla tenuta degli albi, ma anche alla formazione permanente degli avvocati e alla verifica di essa. Il dazio da pagare è senza meno una revisione delle funzioni degli Ordini e dell'organizzazione dei medesimi, ma il sistema deve essere mantenuto, nell'interesse della collettività e proprio in funzione di una maggiore competitività basata sulla qualità. Altro dazio dovuto sarà un non modesto cambiamento nei modelli di esercizio della professione. Su questo tema è prevista un'apposita sessione: qui basti ricordare che il mercato richiede sempre più spesso consulenza e assistenza globale, le quali sconfinano spesso dallo stretto diritto. L'unica strategia efficace per affrontare questa sfida è ammettere la possibilità di un'organizzazione complessa e multilivello, in cui possano convivere sinergicamente alta specializzazione e visione generale. Già in diverse proposte in tema di crisi d'impresa (compresa quella dell'O.U.A) è emersa l'opportunità di affidare la valutazione e la gestione delle crisi a pool di professionisti o società professionali multidisciplinari. Analoghe considerazioni potrebbero farsi a proposito di altre materie. Aprendo a stabili collaborazioni con altre professioni, nessuna ne sarà danneggiata, ma tutte ne usciranno rafforzate, a generale beneficio dell'utenza e della qualità dell'offerta. Ciò ovviamente comporta importanti modifiche legislative, diverse e ulteriori da quelle previste dal provvedimento sulla competitività. Comporta anche una rivoluzione culturale, che tuttavia l'Avvocatura deve imporsi rapidamente. Obiettivi tanto ambiziosi richiedono un percorso formativo adeguato: laurea, scuola forense e tirocinio, abilitazione professionale, e, per chi voglia, specializzazione. Questo può forse spaventare, perché in tal modo occorre un lungo lasso di tempo per la formazione di un serio e qualificato professionista, tuttavia nella prassi questo tempo non sarà maggiore di quello che si impiega già da anni, ma con risultati qualitativi decisamente mediocri e in un quadro di maggiore precarietà. Superare ciò comporterà uno sforzo, tanto per gli studi legali che per i praticanti. Entrambi dovranno assumere precisi oneri e impegni formativi, molto più concreti e sostanziali di quanto accada oggi. Qualcosa toccherà anche all'ordinamento: poiché l'avvocato è soggetto necessario della giurisdizione, l'erario dovrà contribuire alla sua formazione, finanziando a livello centrale e locale le scuole forensi. Per ovvi motivi di sinergia, scuole forensi e corsi di specializzazione dovranno essere articolazioni autonome di una medesima struttura formativa, da collegarsi con le istituzioni che curano l'aggiornamento e la formazione permanente, in stretta collaborazione con le altre componenti forensi, e con il necessario sguardo alle realtà territoriali e ai loro bisogni. Tuttavia è irrinunciabile che il percorso formativo, tanto di abilitazione che di specializzazione, contenga una significativa componente pratica: nessuna scuola può sostituire il tirocinio negli studi. Altra questione è l'individuazione dei soggetti che attestino l'idoneità dei formatori, fermo restando che, benché tutte le collaborazioni siano utili, solo gli avvocati possono insegnare come si fa l'avvocato, così come possono controllarne preparazione e formazione effettiva. A conforto di tale tesi, sempre

propugnata con convinzione dall'Avvocatura, si registrano oggi significative pronunce giurisprudenziali. E' evidente che chi accusa l'Avvocatura di osteggiare la modernizzazione delle professioni non conosce affatto le nostre posizioni o peggio mente consapevolmente. Gli avvocati italiani hanno assimilato e vogliono assimilare le nuove tecnologie, cercano nuovi modelli di esercizio della professione, intendono confrontarsi apertamente con il mercato, purché in un quadro di regole certe e nel rispetto di principi imprescindibili. Chiedono perciò ascolto e interlocuzione reale su questioni che nessuno può arrogarsi di conoscere meglio di loro: si tratta del lavoro che svolgono ogni giorno, da molto prima che Colombo scoprisse l'America e Meucci inventasse il telefono.

## IL SOLE 24 ORE

L'attività di quattro anni / Molti decreti

### Per il Governo bilancio di 558 provvedimenti

Sui tavoli del Parlamento ci sono già almeno undici leggi ad alta tensione ancora da incassare. Poi i provvedimenti annunciati ( e minacciati) per la fine della Legislatura: prima di tutto riforma elettorale e par condicio.

E almeno una ventina di altri Ddl a lungo sbandierati, che però sono anche da quattro anni relegati nel libro dei sogni incompiuti: dai servizi segreti agli orari delle discoteche, dagli asili nido alla disciplina della prostituzione, tanto cara alla Lega. Pur ricco di “ conquiste” sempre molto discusse ( pensioni, fisco, diritto societario, emittenza, “ lodo Schifani”), il bottino di quattro anni di Governo ha ancora più di un'incompiuta.

Certo, i numeri che la Cdl può vantare, sono di rilievo. Ma vanno presi con le molle. In 202 Consigli dei ministri, sono stati varati 558 provvedimenti: di questi sono diventati legge 427, il 76 per cento. Ma attenzione: il 40% sono decreti legge e il 34% Ddl di ratifica di atti internazionali; i disegni 208 149 558 427 di legge ordinari sono stati il boccone più piccolo, appena il 26%, benché spesso pesantissimi. Con una percentuale fin qui del 70% tra Ddl deliberati in Consiglio dei ministri e leggi arrivate alla benedizione della Gazzetta Ufficiale, e col ricorso a 20 voti di fiducia sui propri provvedimenti. Consiglio dei ministri. In 200 sedute sono stati varati 558 provvedimenti. Di questi sono diventati legge 426, il 76 per cento. Il 40% sono decreti legge e il 34% Ddl di ratifica di atti internazionali E adesso, al rush finale di Legislatura, il Governo cercherà di sparare le ultime cartucce. A cominciare da 11 leggi già all'esame delle Camere: riforme istituzionali, competitività, ordinamento giudiziario, risparmio, droga, Comunitaria ( 2004 e 2005), editoria, riforma del Codice di procedura civile, fallimento, docenza universitaria, servizi segreti. Di alcuni Ddl si sono perse le tracce, come per i servizi segreti. Di altri le sorti sono incerte: servizi segreti, professori universitari. Un destino “ volubile”, del resto, riguarda parecchi Ddl del Governo nei cassetti del Parlamento. La governance sanitaria come la libertà religiosa ( contrastata dalla Lega), gli orari delle discoteche o gli Albi per le professioni non mediche, la delega per la disciplina dell'impresa sociale o la legge di s e m p l i f i c a z i o n e 2005. Insomma, ci sarà ancora un bel daffare, considerato che ( sessione di bilancio a parte) restano non più di 65 giorni di lavori d'aula. I Ddl più vecchi in cantiere rischiano così spesso di non arrivare mai in porto. A cominciare dal primo, varato dal Governo l' 8 novembre 2001: la disciplina dell'attività archeologica subacquea. Archeologia, appunto, ironia d'un nome che era tutto un destino.

R. TU.

## IL SOLE 24 ORE

LA GEOGRAFIA DELLE SEDI • Rispetto ai grandi Paesi europei in Italia il maggior numero di organi di I grado: uno ogni 55mila abitanti

### **La giustizia si perde nei mini tribunali**

Gli uffici sono parcellizzati nel territorio e in media ciascuno può contare su appena sei toghe contro le 19 della Germania

Un Paese ricco di tribunali, ma con una geografia giudiziaria piuttosto frammentata, che vede la magistratura parcellizzata in tanti piccoli uffici. Toghe che, se in numero assoluto non sembrano poche, lo diventano in rapporto alla popolazione e al tasso di litigiosità del Paese. È la fotografia dell'Italia, come emerge dal confronto fra i sistemi giudiziari dei 40 Paesi membri del Consiglio d'Europa, contenuto nel rapporto della Commissione per l'efficienza della giustizia. I dati si riferiscono al 2002, ma contribuiscono a far luce sui problemi del sistema italiano. Solo Russia ( 2.609), Turchia ( 2.508) e Spagna ( 2.249) hanno più tribunali di I grado dell'Italia ( 1.042). La Germania ne ha 828 e la Francia 657. L'Italia può contare su circa 21 tribunali per milione di abitanti, contro i 13 della Germania. La grande diffusione degli uffici giudiziari sul territorio potrebbe a prima vista apparire un vantaggio, portando le strutture vicino ai cittadini. E infatti, ogni tribunale serve un bacino d'utenza di 55mila abitanti, contro gli 842mila dei Paesi Bassi, i quasi 100mila della Germania, gli oltre 91mila della Francia ( l'Italia si classifica al 28 ° posto).

Ma quando si mette questo aspetto in relazione al numero dei giudici, ecco che il quadro cambia. Ogni tribunale può contare su sei toghe, un rapporto che pone l'Italia al 26 ° posto in questa classifica. I Paesi Bassi possono contare su 64 giudici per ogni sede, la Germania su 19. La presenza di pochi giudici per tribunale significa anche difficoltà di specializzazione. Ogni magistrato deve occuparsi di tutto e non può affinare le proprie competenze su singoli temi. Non a caso, in Italia le sezioni specializzate da sempre stentano a decollare e l'esperimento avviato per la proprietà industriale è già in difficoltà, proprio perché le toghe assegnate possono lavorarci solo a metà servizio, dovendo dividersi fra queste sezioni e l'attività ordinaria ( si veda « Il Sole 24 Ore » del 7 marzo).

Per numero di togati, con i suoi 6.720 giudici del 2002 ( i rappresentanti della pubblica accusa, in Pm in Italia, sono esclusi dal novero), l'Italia è il sesto Paese fra quelli presi in considerazione, spalla a spalla con la Francia, molto lontana, però, dalla Germania, che ne conta 20.900. Ma quando si rapportano i giudici alla popolazione, l'Italia precipita in 27 ° fila, con 12 magistrati ogni 100mila abitanti, sempre a braccetto con la Francia, mentre la Germania ( 25,3 toghe per 100mila abitanti) è decima. Il confronto è meno penalizzante se si passa al numero dei funzionari amministrativi. L'Italia è quarta in assoluto ( ma gli impiegati italiani sono la metà di quelli tedeschi) e può contare su 56 burocrati ogni 100mila abitanti, contro i 72 della Germania e i 27 della Francia. Fin qui non si è tenuto conto dei giudici onorari. Ma allargando il confronto a questa categoria, il quadro non cambia. Anzi. L'Italia conta 5.700 giudici non togati, contro i 35.800 della Germania e i 21.700 della Francia. Nel complesso, fra togati e non, i cittadini tedeschi hanno a disposizione quasi 56.700 giudici, contro i 12.500 attivi in Italia. La Germania ha 43 giudici onorari ogni 100mila abitanti, la Francia 36, l'Italia solo 10.

E su queste forze, ogni anno, si abbatte un numero di nuove cause che non ha simili fra i grandi Paesi europei.



Con le sue 7.145 liti avviate in tribunale, l'Italia è al sesto posto in assoluto, ma è preceduta da Stati non paragonabili per standard economici, sociali e demografici ( Liechtenstein, Slovacchia, Islanda, Ucraina, Polonia). Mentre Spagna ( 4.255 nuove cause), Francia ( 3.711) e Germania ( 3.381) sono molto distanti.

Del problema della distribuzione delle risorse sul territorio, in Italia, si discute ormai da anni. La stessa riforma del giudice unico era stata presentata, dall'allora Guardasigilli Giovanni Maria Flick, come primo passo verso la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Un progetto poi dimenticato nei cassetti del ministero fino al 2002, quando è riemerso nella delega per la riforma dell'ordinamento. Nel disegno di legge approvato quell'anno dal Governo, era prevista una delega specifica, finalizzata a ridefinire i confini di distretti, circondari e circoscrizioni, in modo da razionalizzare il sistema, anche attraverso l'accorpamento o soppressione di corti d'appello, tribunali e giudici di pace. Ma la disposizione è stata espulsa dal provvedimento durante l'iter parlamentare (ancora in corso), perdendo anche questo treno.*Gianluca Di Donfrancesco*

11/04/2005

## IL SOLE 24 ORE

Gli avvocati / Perché non cambiare

### **Necessaria una tutela giudiziaria diffusa**

Il Consiglio nazionale forense è contrario a modifiche della mappa delle attuali circoscrizioni giudiziarie. Almeno va in questo senso l'ultima presa di posizione ufficiale degli avvocati che risale al 20 dicembre 2003, in occasione del convegno organizzato a Caltagirone dall'associazione degli Ordini minori. « E interpretando le indicazioni che ancora arrivano da questi ultimi (circa un centinaio di Albi rispetto ai 165 complessivi) — sottolinea il presidente del Cnf, Guido Alpa — non vediamo motivi per modificare questa linea. C'è un'esigenza di giustizia "diffusa" che proviene dai centri minori che non può essere disattesa ».

*Presidente Alpa, non potrà disconoscere però che uno dei "peccati" che si imputano alla giustizia italiana è l'eccessiva frammentazione delle sedi giudiziarie?*

Il problema esiste. Ma con la soppressione delle preture e l'istituzione del giudice unico si è già provveduto a rimodellare i confini delle competenze, in cui si devono includere anche i giudici di pace. Inoltre, dal nostro punto di vista, è sbagliato tentare di ridurre i ritardi dei processi sopprimendo ulteriormente sedi di tribunali. Piuttosto vanno riequilibrati i carichi di lavoro e completato l'organico della magistratura.

*Insomma, è più una questione organizzativa che di riordino della geografia giudiziaria?*

Ripeto, il controllo sull'efficienza dei tribunali va fatto valutando i carichi di lavoro: non è detto che i tribunali che hanno sede nei centri minori abbiano un carico di lavoro "ordinario" inferiore rispetto agli altri. Mentre ciò che si deve verificare è la corrispondenza tra il numero dei giudici e i ruoli, perché vi sono tribunali piccoli che registrano grandi carenze di personale giudicante e amministrativo, e altri che invece presentano un esubero dell'uno e dell'altro.

*Non crede che una maggiore specializzazione dei giudici, possibile solo in sedi di una certa dimensione, possa velocizzare lo smaltimento delle cause?*

È evidente che dalla specializzazione possano venire benefici. Su questo ci siamo rimessi alle iniziative parlamentari, anche quando l'istituzione di sezioni specializzate in alcuni settori ha implicato lo spostamento fisico degli avvocati presso le sedi competenti. Ma c'è un altro aspetto che vorrei sottolineare.

*Quale?*

Come già segnalato nel 2003 dal Cnf la "mappatura" delle circoscrizioni giudiziarie non riguarda solo l'efficienza della amministrazione della giustizia, ma anche la dislocazione degli Ordini. Il servizio giustizia, in altre parole, deve essere inteso nella doppia dimensione, della difesa dei diritti da parte degli avvocati e della amministrazione della giustizia da parte del giudice.

*Rivendica la necessità di una presenza capillare dei legali sul territorio nazionale?*

La funzione dell'avvocato ha una valenza sociale, perché la presenza nei piccoli centri, al pari di quella degli uffici di sicurezza e dei notai, assicura in loco l'assistenza giudiziaria e stragiudiziale. Per questo ci siamo impegnati a conservare l'esistenza degli Ordini minori. *M.Bel.*

## IL SOLE 24 ORE

I magistrati / Perché cambiare

### **Prioritario accorpate le piccole strutture**

« Non è concepibile che esistano tribunali che, per l'esiguità dei componenti, siano fisiologicamente nell'impossibilità di operare senza applicazioni di magistrati esterni. Date le severe regole sulle incompatibilità che presiedono al giusto processo, non c'è alternativa: o vanno accorpate o si incrementano gli organici » . L'Associazione nazionale magistrati ritiene da tempo urgente una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, come conferma con queste parole il presidente Edmondo Bruti Liberati.

L'Anm si era anche dichiarata a favore del riordino contemplato in una delle prime versioni della riforma dell'ordinamento giudiziario.

Già, ma non facemmo in tempo ad esprimere il nostro apprezzamento che queste disposizioni furono stralciate. E, anzi, in sede parlamentare si è poi assistito alla presentazione di una miriade di proposte di istituzione di nuove corti d'appello, senza soppesarne le conseguenze sul piano amministrativo e burocratico.

*A parere dell'Anm, con quale ottica bisognerebbe muoversi per eliminare le inefficienze del sistema?*

Una parte degli squilibri è storica, ed è addebitabile ad anacronismi che si stenta a superare, direi da sempre. Penso alla frammentazione dei tribunali in Piemonte e Sicilia, retaggi dei vecchi regni ereditati dallo Stato unitario. C'è poi la necessità di tenere in debito conto la diversa dislocazione della popolazione nel corso degli anni che, per esempio, ha giustamente portato alla nascita di nuove sedi giudiziarie in Campania. Ma, soprattutto, sarebbe opportuno ripensare la struttura di alcuni tribunali in base all'effettivo carico di lavoro, riunendo quelli con ruoli modesti. *La soluzione della specializzazione delle corti le sembra una medicina incisiva o è un falso rimedio?*

La specializzazione è una strada che in alcune materie va percorsa. Dalle direzioni distrettuali antimafia ai tribunali dei minori alle sezioni dedicate ai brevetti e alla proprietà industriale, si tratta di strumenti ottimali. Tuttavia, non bisogna esagerare dando vita un reticolo di strutture specializzate che potrebbe frustrare le aspettative di giustizia dei cittadini. Le ipotesi di accorpamento delle sedi giudiziarie minori hanno sempre incontrato resistenze locali. Ne siamo consapevoli. Ma siamo consapevoli anche del fatto che, come ha certificato anche il Csm, sedi giudiziarie troppo piccole, con meno di 20 25 giudici, faticano a funzionare e spesso vanno avanti solo grazie all'applicazione di magistrati esterni.

*Questo dovrebbe indurre a porre la ridefinizione della geografia giudiziaria in cima alle priorità degli interventi?*

Credo di sì. È indispensabile agire presto in questa direzione. Certo, serve un ampio consenso delle forze politiche e delle categorie professionali coinvolte. L'Anm è pronta a fare la sua parte.

**Matera nuovo segretario di Unità per la Costituzione**

Marcello Matera è il nuovo segretario di Unità per la Costituzione, la corrente di maggioranza dei magistrati. Lo ha nominato il congresso del gruppo in corso a Cosenza. Matera, che finora era il vice segretario di Unicost e che è stato anche consigliere del Csm, prende il posto di Fabio Roia che ha lasciato l'incarico per scadenza del suo mandato. Presidente è stato nominato Achille Toro, procuratore aggiunto a Roma.

## ITALIA OGGI

Tra gli emendamenti al provvedimento le novità sui reati fallimentari e sul processo di cognizione

### **La bancarotta nel dl competitività**

Sarà circoscritto il tempo della rilevanza penale degli illeciti

La riforma dei reati fallimentari entra nel dl sulla competitività. Insieme a quella del codice di procedura civile. Le sanzioni per la bancarotta saranno tendenzialmente ridotte e graduate a seconda del soggetto imprenditore responsabile ma soprattutto sarà circoscritto il tempo della rilevanza penale dei fatti: non costituirà più condotta rilevante il fatto compiuto anteriormente a un certo periodo di tempo (probabilmente cinque anni) prima della dichiarazione di fallimento. Quanto al cpc, entrerà nel dl la riforma del processo di cognizione e di esecuzione con una sensibile riduzione dei tempi, e anche quello cautelare o ltre alle regole sulla separazione.

È a queste determinazioni che stanno lavorando il ministro della giustizia Roberto Castelli e soprattutto il sottosegretario Michele Vietti, per far entrare nel provvedimento per lo sviluppo molto di più anche rispetto al disegno di legge collegato e mettendo a frutto il lavoro già compiuto su entrambi i fronti dalla commissione giustizia del senato. Se tutto filerà liscio, tra lunedì e martedì i due maxi-emendamenti dovrebbero essere presentati in commissione bilancio al senato.

La conferma dell'ampliamento dell'intervento sul fallimentare a una materia comunque scabrosa arriva dallo stesso sottosegretario Vietti. 'Sotto il profilo del metodo presenteremo sia un emendamento con una delega sia un emendamento con i contenuti diretti e affideranno al parlamento la scelta di quale strada imboccare', ha spiegato a ItaliaOggi.

I contenuti sono in parte quelli già noti nel maxi-emendamento approvato in consiglio dei ministri nel dicembre scorso: oltre al tema delle revocatorie e del concordato preventivo già contenuti nel dl prenderanno posto anche la esdebitazione del debitore, il rafforzamento del comitato dei creditori, le norme ad hoc nel caso di crisi dei patrimoni destinati a uno specifico affare introdotti dal diritto societario. Con una rilevante novità: la riforma della bancarotta e più in generale dei reati fallimentari. Sui contenuti, Vietti rimanda al lavoro istruttorio condotto dal presidente della commissione giustizia del senato Antonino Caruso (An). In quella sede si è avviato un confronto tra maggioranza e opposizione tendente a ridurre le pene anche fino alla metà, oggi previste da tre a dieci anni per la bancarotta fraudolenta. Ma l'intervento clou dovrebbe essere quello volto a circoscrivere i tempi di rilevanza degli illeciti, per evitare una perseguibilità permanente dell'imprenditore ma fissando anche una prescrizione non punitiva per il sistema giudiziario. La tesi esposta da Caruso fissa in cinque anni precedenti la dichiarazione di fallimento il tempo di rilevanza dei fatti di bancarotta. Un lasso di tempo però ancora soggetto a oscillazione. Un tema, questo, piuttosto delicato che non mancherà di sollevare qualche malcontento soprattutto se, è il timore di Caruso, inserito in un contesto di iniziativa governativa blindata come si avvia a essere il dl competitività. Un altro intervento dovrebbe essere quello di individuare e resettare le diverse responsabilità dei soggetti della procedura (curatore, creditori e giudice) in relazione ai diversi ruoli che vanno ad assumere.

Processo civile. Il secondo intervento forte dovrebbe essere rappresentato dalla anticipazione della riforma del processo civile con innesti nel dl che superano anche le previsioni del ddl collegato

(aumento della competenza dei giudici di pace, efficacia delle ordinanze se non viene richiesta la sentenza, esecuzione provvisoria della decisione, nuove tipologie di titoli esecutivi, nuove regole sugli interventi, regole più snelle per l'azione di reintegro e manutenzione ecc). Obiettivo infatti è quello di integrare il testo con quello già votato in questi mesi dalla commissione giustizia del senato che contiene interventi a 360°. Quanto al processo di cognizione si interverrà per concentrare le prime udienze in una sola per l'istanza e la comparizione delle parti e partire con l'escussione delle prove dalla seconda udienza. La fase di esecuzione sarà oggetto di rivisitazione per accelerare i tempi di procedura (si ipotizza un taglio dei tempi da cinque anni a cinque mesi) con la possibilità di vendite senza incanto. Nel cautelare tra gli interventi quello che mira stabilizzare la decisione cautelare. Regole certe per la separazione tra coniuge con la fissazione di termini per l'obbligo di produzione della documentazione fiscale ai fini della determinazione degli alimenti. (riproduzione riservata) *Claudia Morelli*

09/04/2005

## La riforma « salva » gli Ordini

La proposta riunisce i testi di Vietti e Castelli Per le associazioni resta il nodo delle attività tipiche

ROMA • Per gli Ordini un emendamento che recepisce gran parte del testo preparato dal sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, condiviso dai vertici professionali. Per le Associazioni un riconoscimento che si fonda sul veto a considerare professione un'attività regolamentata o tipica delle professioni di interesse generale, articolate in Ordini.

E, per quanto riguarda le società tra professionisti, prevale il modello delle " Snc" degli avvocati, anche se sono ammesse a determinate condizioni anche le cooperative a mutualità prevalente. Sono questi i cardini dell'accordo che giovedì ( si veda « Il Sole 24 Ore » di ieri), la maggioranza sembra aver trovato sull'emendamento da inserire nel decreto legge sulla competitività ( n. 35/ 95), in corso di conversione in commissione Bilancio del Senato.

Fino all'ultimo, comunque, l'ufficio legislativo del ministero della Giustizia — insieme con i " saggi" della maggioranza ( da Vietti a Lo Presti), lavoreranno al testo dell'emendamento. Verranno dunque abrogati i commi 7 dell'articolo 2 del Dl competitività ( sulle condizioni per istituire nuovi Ordini) e 8 ( sul riconoscimento delle Associazioni). Non è chiaro se verranno " assorbiti" dall'emendamento i commi 5 ( sul vincolo d'iscrizione all'Albo per i dipendenti per cui l'abilitazione è requisito essenziale per l'esercizio delle funzioni) e 6 ( sulla composizione delle commissioni d'esame).

L'emendamento è di una decina di pagine, che dovrebbero essere presentate lunedì e che riflettono — come sottolinea Nino Lo Presti, responsabile professioni per An — un'operazione di sintesi tra il cosiddetto testo Castelli e la bozza Vietti.

Il Governo viene delegato ad adottare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, i decreti legislativi necessari a una cornice organica ( si veda anche la scheda).

Gli Ordini. Agli Ordini, che " garantiscono" la tutela di interessi pubblici generali, spetta la rappresentanza istituzionale delle professioni.

Questi enti pubblici non economici devono dotarsi di un codice deontologico e vigilare sulla correttezza degli iscritti, a tutela delle « persone » cui è destinata la prestazione professionale. Sul fronte tariffe, restano massimi e minimi inderogabili.

Sulla scia dell'Albo unico tra dottori commercialisti e ragionieri ( legge 34/ 05), il Governo è delegato a promuovere iniziative di accorpamento tra Ordini relativi allo stesso settore economico sociale, nonché a inserire in un Albo i profili tecnicosanitari ( dai terapisti ai logopedisti, dai podologi ai terapisti occupazionali).

Le associazioni. Sarà possibile il riconoscimento pubblico delle professioni che non costituiscono un'attività regolamentata o tipica degli Ordini. Il riconoscimento è subordinato da requisiti di democrazia interna, struttura organizzativa e organigramma chiari. Il potere di riconoscimento spetta al ministero della Giustizia, previo parere obbligatorio del Cnel, sentiti, nel caso, gli Ordini e i sindacati di settore. Le Associazioni già iscritte alla banca dati Cnel dovrebbero usufruire di un regime agevolato di cinque anni per adeguarsi ai parametri richiesti.

Le reazioni. Silenzio da parte del Cup ( il coordinamento unitario delle professioni ordinistiche) che mercoledì si era scontrato con il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, respingendo la sua riforma.

A esprimere cauta soddisfazione è, invece, Giorgio Berloffia ( Assoprofessioni), per il quale « a questo punto, è necessario non perdere quest'ultimo treno e, se pur perfettibile, cominciare comunque a far passare un primo nucleo di riforma » .

I confini « ancora una volta incerti delle attività tipiche » e l'ambiguità sul futuro delle società di ingegneria allarmano, invece, Giuseppe Lupoi, presidente di Colap. « Individuando come attività esclusive degli Ordini quelle " tipiche" — ha detto Lupoi— si sottrae surrettiziamente al mercato una serie di competenze che oggi sono libere » . L'allarme di Lupoi è condiviso dai tributaristi di Ancot ( che ieri ha celebrato a Riccione il VI congresso nazionale), Int e Ancit. Per quanto riguarda le società— secondo Lupoi — « si resta ancorati al passato, privilegiando le società di persone » . Pierluigi Mantini, responsabile professioni per la Margherita, ha insistito perché le attività tipiche siano chiaramente classificate come « esclusive ».

Per Mantini l'idea di fare la riforma delle professioni con un emendamento al decreto legge sulla competitività « è impraticabile e intollerabile » .

Cauti Amedeo Ciccanti ( Udc, commissione Bilancio del Senato), secondo il quale occorre aspettare l'emendamento e « trovare un punto di equilibrio » .

LAURA CAVESTRI MARIA CARLA DE CESARI

09/04/2005



## **I principali paletti nella bozza di maxi emendamento**

La delega. Il Governo ha 180 giorni per adottare uno o più decreti legislativi per la riforma delle professioni intellettuali. Sui decreti, adottati su proposta del ministro della Giustizia, di concerto con l'Istruzione, si deve esprimere il Parlamento entro 30 giorni

Gli obiettivi. La delega punta a garantire il libero esercizio delle professioni intellettuali, svolte in qualunque modo e forma, per tutelare gli interessi pubblici generali e garantire alla persona la qualità e la correttezza delle prestazioni

Le Associazioni. I professionisti hanno diritto di ottenere il riconoscimento pubblico delle professioni che non sono disciplinate da disposizioni normative o da ordinamenti di categoria. È escluso che possa essere considerata professione un'attività regolamentata o tipica delle professioni di interesse generale

Il riconoscimento. Il potere spetta al ministero della Giustizia, di concerto con i ministeri che hanno competenze sul settore economico di riferimento della professione. Occorre il parere del Cnel e sentiti, nel caso, i sindacati e gli Ordini

### **I compiti delle associazioni. Agli iscritti possono essere rilasciati attestati di qualificazione**

Il transitorio. Un regime agevolato è previsto per le Associazioni iscritte nella banca dati del Cnel alla data di entrata in vigore della legge

### **I compiti degli Ordini. A questi enti pubblici non economici spetta la rappresentanza istituzionale**

L'accesso. Può essere predeterminato il numero degli ammessi all'esercizio di attività collegate a pubbliche funzioni. È previsto, per il praticante, un equo e generalizzato tirocinio

Tariffe. Nell'interesse generale con decreto ministeriale sono fissati i minimi inderogabili e i massimi. Diventa obbligatoria l'assicurazione per la responsabilità civile

### **L'organizzazione degli Ordini.**

L'articolazione prevede un Consiglio nazionale, gli Ordini territoriali e coordinamenti regionali Società. Consentite le società di servizi, anche nelle forme di capitali, purché l'attività sia resa sotto la responsabilità dell'iscritto all'Albo. La società tra avvocati è il modello per le Stp. Si è condizionato alle cooperative a mutualità prevalente.

## ITALIA OGGI

RIFORMA/ Prende corpo il maxi emendamento al dl competitività. Prime obiezioni sulle società

### **Tariffe inderogabili per gli ordini**

Sì a minimi e massimi. I senza albo concordano con i clienti

Minimi e massimi inderogabili per le tariffe degli ordini, mentre per le associazioni sarà sufficiente concordare la parcella con il cliente. Corsia preferenziale per il riconoscimento delle associazioni iscritte nella banca dati del Cnel, a patto però che non sconfinino nelle attività riservate o tipiche degli ordini. Verifica dei ministeri competenti (giustizia e istruzione) sui codici deontologici e sui provvedimenti in materia di aggiornamento emanati dagli ordini, anche se spetterà comunque a questi ultimi l'ultima voce in capitolo.

Giorno dopo giorno la bozza di maxi emendamento sulla riforma delle professioni da inserire nel ddl di conversione del decreto competitività prende forma e assume contorni più nitidi, come emerge chiaramente dalle principali norme sopra elencate. Il lungo articolato, i cui principi sono stati fissati nel vertice a quattro (Castelli, Vietti, Siliquini, Lo Presti) di giovedì sera, è quasi ultimato in vista della scadenza di lunedì prossimo, termine fissato per la presentazione degli emendamenti in commissione bilancio al senato. Restano però da risolvere alcuni nodi importanti e soprattutto capire se e come gli ordini professionali saranno disposti a digerire l'utilizzo della delega, considerata da tutta la maggioranza come l'unica via d'uscita possibile e dal Cup come un elemento inadeguato. Il mondo professionale, arrivati a questo punto dell'intricato percorso verso l'approvazione di una nuova disciplina, sembra fortemente spaccato tra chi, come gran parte degli ordini, preferisce mantenere lo status quo piuttosto che vedere approvare leggi che considera rischiose, e coloro invece, come una parte delle associazioni non regolamentate e in particolare Assoprofessioni, che al nulla preferiscono comunque una riforma, da correggere semmai nei vari passaggi parlamentari e governativi. Il governo sembra intenzionato ad andare avanti nonostante le forti critiche, ma non è ancora escluso, come già successo in passato, che se il numero di coloro che avversano il provvedimento di riforma dovesse aumentare col passare delle ore si scelga all'ultimo momento di accantonare definitivamente il progetto. A far decidere in questa direzione potrebbero essere le forti obiezioni che gli ordini continuano a rivolgere non soltanto nei confronti dello strumento della legge delega, ma anche in relazione a tutte le altre proposte finora avanzate dal governo. Anche quest'ultimo testo, d'altronde, secondo le prime indiscrezioni, non sembrerebbe poterla passare liscia. E non soltanto per le norme nelle quali Castelli ha voluto imprimere maggiormente un'impronta federalista (ordini territoriali e coordinamenti regionali), o per la rivendicazione di un ruolo di controllo del ministero della giustizia sui codici deontologici che già qualche mese fa era stato fortemente censurato dal presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, ma anche in quei punti che sono stati tradotti fedelmente dalla proposta Vietti-bis, che invece mesi fa aveva incontrato il favore degli ordini professionali. Sarebbe questo il caso del regime societario. Il governo avrebbe deciso infatti di affidarsi alle norme già individuate dalla seconda bozza Vietti che affermavano il ruolo centrale delle stp (società tra professionisti) sul modello già codificato di quelle degli avvocati, aprendo alle società multidisciplinari e limitando al massimo l'ingresso di soci di puro capitale. Ma anche così facendo non sembrerebbero superate le perplessità di alcune categorie professionali fortemente contrarie a qualsiasi società di capitale. Tanto che Castelli starebbe pensando di stralciare dal maxi emendamento tutta la parte societaria, oppure di limitarla alla previsione delle sole società semplici e in nome collettivo.

Meno forti dovrebbero essere invece le obiezioni dei sindacati ai quali Lo Presti aveva promesso, e così è stato fatto, una norma che ne chiarisse il ruolo di rappresentanza all'interno delle professioni, da distinguere da quello prettamente istituzionale che spetta esclusivamente agli ordini. Non compaiono invece le norme previdenziali e fiscali tanto invocate dal presidente dell'Adepp, Maurizio de Tilla, ma si è pensato a ritagliare un ruolo alle Casse nell'ambito della formazione e dell'aggiornamento professionale.

Insomma un intricato cocktail di soluzioni studiate per accontentare una platea più vasta possibile, anche se così non è stato finora. In questa logica si legge anche la decisione di aver voluto riservare alle associazioni iscritte al Cnel una corsia preferenziale nel processo di riconoscimento, norma che certo non dispiacerà al Colap che in quell'elenco può vantare molti iscritti. (riproduzione riservata)  
*G.Sotirovic*

## IL SOLE 24 ORE

IL DL SULLA COMPETITIVITÀ • Le proposte allo studio di Governo e maggioranza su diritto dell'economia e delega per il riordino delle professioni

### **Diritto fallimentare, partita ancora aperta**

Nella delicata partita che si sta aprendo intorno al decreto competitività, la riforma del diritto fallimentare rischia di diventare lo snodo cruciale.

Da una parte ci sono le legittime attese degli operatori economici nei confronti di un intervento che dovrebbe ammodernare procedure vecchie di sessant'anni. Dall'altra i tira e molla dei partiti di maggioranza, i quali — tra commissioni di esperti, mini commissioni ministeriali, disegni di legge e maxi emendamenti — non sono riusciti a fornire, dall'inizio della legislatura, una risposta univoca. Il tutto per un intervento che sulla carta è a costo zero.

Allo stato è difficile pronosticare quanti elementi del disegno di legge ordinario presentato dal Governo alla Camera il 22 marzo scorso saranno fatti confluire — mediante appositi emendamenti — nel Ddl di conversione del decreto legge n. 35/ 05, attualmente all'esame della commissione Bilancio del Senato.

Il relatore di maggioranza, Cosimo Izzo ( Fi), sta raccogliendo le correzioni proposte dai parlamentari della Cdl, « e che saranno articolate — ha assicurato — in piena sintonia con la Presidenza del Consiglio » . Il termine per la presentazione degli emendamenti scade lunedì prossimo alle ore 18.

Ma i due provvedimenti nei quali è stato suddiviso il Piano d'azione sullo sviluppo potrebbero rilevarsi, alla fine, vasi perfettamente comunicanti. Il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, ha infatti annunciato che proporrà modifiche al testo " pendente" a Palazzo Madama: « Avranno per oggetto il maxi emendamento approvato dal Consiglio dei ministri il 22 dicembre 2004 — ha precisato Vietti — per rettificare il disegno di legge con le misure urgenti presentato al Senato dal ministero della Giustizia a inizio 2002 » .

Di fatto, questo maxi emendamento, con cui l'Esecutivo alla fine dello scorso anno ha abbandonato l'idea di una riforma organica delle procedure concorsuali — invocata invece dalle imprese — per virare su un progetto più dettagliato, e limitato a snellire alcune fasi esecutive del fallimento, era stato " spacchettato" in occasione del varo dell'action plan.

Nel decreto legge n. 35 erano state inserite le nuove regole sul concordato preventivo e sugli accordi stragiudiziali diretti a ristrutturare i debiti dell'azienda in crisi, e quelle relative alle revocatorie con tempi dimezzati ( per le procedure aperte dopo il 16 marzo). In particolare, sulle rimesse affluite sui conti correnti bancari il Dl 35 assoggetta a revocatoria esclusivamente quelle che abbiano ridotto stabilmente l'esposizione verso la banca.

Nel disegno di legge ordinario incardinato alla Camera sono confluite, al contrario, le norme concorsuali che estendono l'applicazione del nuovo processo societario in campo fallimentare e quelle che rimodellano i requisiti e le funzioni del curatore e del comitato dei creditori. Ma, soprattutto, la disciplina dell'esdebitazione. Su quest'ultimo istituto — il quale consente al debitore " diligente" che coopera con gli organi del fallimento di affrancarsi dai debiti residui — da parte delle imprese si appuntano molte speranze.

L'intervento andrebbe nella direzione indicata da più parti di superare un'accezione eccessivamente " afflittiva" del dissesto nei riguardi della persona del fallito.

Per Confindustria la rinuncia a una riforma complessiva della legge fallimentare che la allinei a quelle dei Paesi più avanzati — inevitabile con l'approssimarsi della fine della legislatura — è, però, un grave vulnus per la "competitività" e le potenzialità attrattive del mercato italiano. L'eventuale fusione delle misure contenute nel progetto di conversione del decreto legge n. 35 e nel Ddl ordinario, con il ripristino del maxi emendamento, rappresenta semmai il "minore" dei mali. Sfugge alle previsioni di quest'ultimo, in effetti, quell'iter di emersione anticipata della crisi che, nella prospettiva di Viale dell'Astronomia, dovrebbe permettere all'imprenditore di evitare il fallimento, anche in accordo con i propri creditori, salvaguardando la continuità dell'impresa. Da parte dell'Abi l'atteggiamento è caratterizzato da più pragmatismo. La valutazione sui contenuti del decreto legge e, in particolare, dell'intervento sulle revocatorie è positiva. Tanto da fare parlare di un progetto tutt'altro che « minimalista ». Certo si potrebbe fare di più. E all'Abi non dispiacerebbe certo che sul treno del Dl venisse traghettata la maggior parte delle norme contenute nel disegno di legge. A partire da quelle che completano il nuovo assetto del concordato preventivo.

*Marco Bellinazzo*

<b>I fallimenti</b>	
L'andamento delle procedure	
<b>1 ° LUGLIO 2002 - 30 GIUGNO 2003</b>	
<b>Pendenti inizio periodo</b>	115.623
<b>Sopravvenuti</b>	10.478
<b>1 ° LUGLIO 2003 - 30 GIUGNO 2004</b>	
<b>Esauriti</b>	13.270
<b>Pendenti inizio periodo</b>	11.606
<b>Sopravvenuti</b>	11.083
<b>Esauriti</b>	13.538
<b>Pendenti fine periodo</b>	109.151 (-2,2%)
<i>Fonte: Relazione Pg Cassazione - Inaugurazione anno giudiziario 2005</i>	

09/04/2005

## ITALIA OGGI

### **Confindustria contro la riforma delle professioni**

di Maurizio de Tilla - Presidente Cassa forense

Il governo sta giocando male la partita per le professioni disattendendo gli accordi, i consensi e le partecipazioni tecniche assicurate alla stesura di un testo, il Vietti-bis, scritto in buon italiano da un gruppo di esperti ministeriali e professionali.

Il progetto cosiddetto Vietti-bis meriterebbe una sorte diversa nei termini in cui:

a) introduce una nozione di 'professione intellettuale' che, tenendo conto della legislazione speciale, sottrae allo statuto dell'imprenditore commerciale ex articolo 2238 del codice civile l'attività del professionista anche quando sia organizzata e diretta alla produzione di servizi. Coerentemente, e recependo l'indirizzo della Corte costituzionale, reinterpreta il principio di personalità della prestazione escludendo che lo stesso vada inteso solo come esecuzione diretta della prestazione da parte del professionista: il principio si declina nella direzione e responsabilità personale del professionista anche per le prestazioni rese in costanza di un'organizzazione;

b) attribuisce rilevanza agli interessi generali ammettendo il principio di predeterminazione numerica dell'accesso alla professione con funzioni pubbliche;

c) correla la tutela della concorrenza nell'attività professionale all'articolo 41 Cost. valorizzando il limite della utilità sociale e la rilevanza economica e sociale garantendo così al professionista autonomia e indipendenza di giudizio;

d) impone il codice deontologico all'esercizio professionale in qualunque modo esso venga esercitato, quindi anche nei rapporti di lavoro dipendente, pubblico e privato;

e) estende il modello della società tra avvocati a tutte le professioni, prevedendo inoltre, coerentemente con il tipo della società in nome collettivo, il regime della pubblicità legale;

f) estende i principi della disciplina della società tra avvocati anche al modulo della società cooperativa a mutualità prevalente, che può essere adottata, anche per le società intercategoriale, solo se ammessa dal singolo ordinamento professionale, e all'associazione professionale;

g) assoggetta ai principi della legge le società di diritto speciale e quelle di servizi professionali;

h) assicura qualità e professionalità prevedendo istituti di formazione e affidando agli ordini, in collaborazione con le associazioni e le Casse professionali, l'aggiornamento periodico obbligatorio degli iscritti;

i) introduce norme di tutela fiscale e previdenziale connaturali alle identità professionali;

j) sancisce la nullità dei patti difformi dal minimo tariffario;

k) razionalizza e avvia al riconoscimento le associazioni delle professioni non protette;

l) rende flessibili i sistemi organizzativi del comparto ordinistico privatizzando il rapporto di impiego ed escludendo il controllo della Corte dei conti in una visione istituzionale di autonomia e di autoresponsabilità;

m) stabilisce, infine, un tipo di normazione professionale affidata a decreti legislativi e alla potestà regolamentare.

Siamo in presenza di un testo di riforma delle professioni equilibrato e condivisibile sotto ogni punto di vista. Il testo aveva ricevuto il consenso delle opposizioni e andava quindi presentato nella sede legislativa attraverso la formulazione di un disegno di legge eventualmente da inserire come maxi-emendamento all'interno dei lavori parlamentari.

Nulla di questo è stato fatto e sono invece insorte inspiegabili rivalità nelle componenti governative. Il testo legislativo è stato interamente smontato e sono comparsi sulla scena soggetti (non certo il ministro della giustizia competente in materia) che fino a quel momento non avevano mostrato alcun interesse per la riforma delle professioni.

Siamo giunti a un punto di rottura che rasenta la farsa! Sono d'improvviso affiorati tutti i dissensi che prima si erano sopiti e si è determinata la rottura di quel quadro armonico che a fatica si era riusciti a comporre all'interno delle diverse categorie professionali.

È semplicemente ridicolo che, di fronte a una riforma che si prospettava utile e produttiva, si siano fatti 10 mila passi indietro e si siano varati nel decreto per la competitività quattro norme in parte oscure e in parte inutili.

A meno che in sede di conversione del decreto non cambi la scena e si vada a inserire il testo (quello autentico) di riordino delle professioni, nel senso auspicato dalle componenti istituzionali e associative delle professioni.

Ma sul punto occorre chiarirsi.

Da più parti si dice che la riforma nel senso auspicato dal ministero della giustizia non sia gradita ad alcune frange della Confindustria che avrebbero posto un veto assoluto. Le dichiarazioni pubbliche di alcuni esponenti di spicco della Confindustria farebbero intendere che dietro la 'marcia indietro' del governo vi sia la presenza del mondo industriale che, da tempo, chiede l'abolizione dei minimi di tariffa e la presenza di soci di capitale nelle società professionali.

Non si tratta solo di voci ma di consistenti sospetti derivanti da indizi univoci e concludenti.

Così, nell'affrontare le tematiche delle professioni si fa il gioco degli altri, cadendo dalla padella dei sindacati alla brace degli industriali.

I sindacati confederali hanno più volte chiesto l'abolizione degli ordini professionali. Vincenzo Visco e compagni hanno sempre rimproverato alle Casse professionali di andare troppo bene e di gestire in autonomia risparmi previdenziali che andrebbero confiscati dallo stato per sanare alcuni deficit. Con Berlusconi il clima sembrava cambiato. Il presidente del consiglio ha sempre manifestato il proprio favore per le professioni. Ma così non è, se si dà tanto ascolto a quella parte degli industriali che trova scomodo e 'troppo autonomo' il ceto professionale. (riproduzione riservata)

09/04/2005

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### La proposta di "accantonare" la riforma divide l'esecutivo

Inevitabile la scia di reazioni che ha accompagnato le dichiarazioni dei due sottosegretari alla Giustizia, Michele Vietti (Udc) e Giuseppe Valentino (An), secondo i quali questo esecutivo dovrebbe abbandonare, o almeno, accantonare, la riforma della giustizia. Una prima avvisaglia di "accantonamento" si era avuta martedì scorso, quando la Conferenza dei capigruppo non aveva inserito la riforma all'ordine del giorno dell'Aula, rinviandola di fatto alla settimana successiva (a partire dal 12 aprile), mentre dall'ordine del giorno della commissione Giustizia scompariva di fatto la ex Cirielli (vedi tra gli arretrati del 6 aprile 2005).

La riforma dell'ordinamento giudiziario è nel «contratto con gli italiani» e il ministro della Giustizia Roberto Castelli farà di tutto per rispettare l'accordo. Questa la risposta del Guardasigilli ai "suoi" sottosegretari. «Ogni primavera con il fiorire degli alberi rifioriscono anche i dubbi sulla riforma dell' Ordinamento Giudiziario – ha detto il ministro Castelli - Ritengo necessario su questo punto fare chiarezza una volta per tutte. Da parte mia ritengo sia dovere primario di ogni Ministro, e quindi anche mio, quello di onorare questo contratto». Castelli ha anche sottolineato che «questa riforma è espressamente richiesta dalla Costituzione. Varare questa legge è quanto ho cercato di fare resistendo a ogni indebita pressione esterna, da un lato, ma colloquiando e mediando con le parti sociali e le forze politiche dall' altro. Questo mio sforzo, alcune volte veramente defaticante, - ha concluso il ministro - ha avuto successo in quanto per la prima volta nella storia della Repubblica il testo è stato approvato in via definitiva alla Camera da una larga maggioranza, formata da tutti i componenti della Casa delle Libertà. Come è noto, il Presidente della Repubblica ha formulato rilievi esercitando i suoi poteri costituzionali. Il Governo, di concerto con tutte le componenti della Casa delle Libertà, ha formulato degli emendamenti, approvati in Commissione Giustizia del Senato e il provvedimento è calendarizzato in aula». Ora però, tornano, con il fiorire della belle stagione, nuove gemme e nuovi dubbi.

Secondo il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, Gaetano Pecorella (Fi) «abbandonare oggi un iter durato tre anni sarebbe un pessimo segno della nostra capacità di governare». «La riforma dell'ordinamento – ha detto Pecorella – resta una priorità ed è tardivo dire oggi che non lo è o che è una riforma che non riforma. Certo - ha continuato Pecorella – non è quella che alcuni di noi avrebbero voluto ma è necessaria». Dello stesso avviso il presidente della commissione Giustizia del Senato, Antonino Caruso (An): «non c'è ragione al mondo per abbandonare un lavoro ormai quasi ultimato, sarebbe una prova di debolezza ingiustificata» e «fuori dalle polemiche nessuno ha potuto contestare né l'utilità e né la bontà della riforma». Inoltre, ha aggiunto Caruso, «se la riforma della giustizia non è ancora stata approvata al Senato è perché si è deciso di privilegiare le riforme costituzionali». «Credo che tra le priorità di questa maggioranza – ha detto ancora il presidente – ci sia quella di non omologarsi alle precedenti che non hanno fatto una riforma della giustizia, la riforma va conclusa, magari è perfettibile, ma questo può essere fatto con i decreti di attuazione».

Il relatore al provvedimento a Palazzo Madama, Luigi Bobbio, ha dichiarato di non capire, ma di adeguarsi: «se Vietti e Valentino ci dicono che la riforma della giustizia non è una priorità non capisco ma mi adeguo». Il relatore, comunque ha dichiarato di non essere d'accordo con i sottosegretari: «secondo me – ha detto – bisognerebbe pensare di incassarla tanto più in vista delle elezioni anticipate perché significherebbe portare a casa un altro pezzo di programma di Governo». «Non vorrei che qualcuno (e non mi riferisco al sottosegretario Valentino) – ha osservato Bobbio -



pensi che indurre in porto la riforma della giustizia significa mettersi contro la categoria dei magistrati. Sappiamo infatti che i magistrati hanno un peso elettorale pari a zero. Fra le tante cose fatte questa è la più equilibrata e quella che suscita meno tensione sociale perché la categoria dei magistrati è largamente impopolare».

Diametralmente opposte, ovviamente, le dichiarazioni degli esponenti del Centrosinistra, a partire dal responsabile giustizia dei Ds, Massimo Brutti, che giudica «tardive» le critiche avanzate da Vietti e Valentino. «Non credo – ha aggiunto Brutti – che esprimano un orientamento condiviso dall'insieme della maggioranza». Brutti rivolge inoltre, sia ai due sottosegretari che ai loro alleati una semplice domanda: «il centrodestra è disposto a fermare la legge sull'ordinamento giudiziario, a non approvarla in questo scorcio finale di legislatura, tenendo conto finalmente delle critiche amplissime che essa ha suscitato, non solo da parte dell'opposizione ma in tutto il mondo giudiziario, tra gli avvocati e nella cultura giuridica? La maggioranza è disposta a cestinare la legge ex-Cirielli o salva-Previti come è stata più volte denominata?. Se queste due pessime leggi verranno entrambe accantonate, si potranno condurre in porto le norme sulla procedura civile e sul diritto fallimentare che, benchè emendabili, sono norme decenti. Ma segnalo in proposito che il decreto legge varato dal governo sulla competitività interviene maldestramente accogliendo soltanto alcune di queste norme e spezzando l'impianto sistematico che si andava definendo. Il centrodestra insomma anche in questo caso rende più difficile un confronto positivo e produce disordine». Il presidente delle Camere penali, Ettore Randazzo, ha commentato la notizia con un «non è mai troppo tardi». «Che il governo abbia sbagliato a scontentare tutti era palese e noi lo abbiamo ripetutamente rilevato – ha detto Randazzo- Che ci sia ora la volontà di un confronto con l'avvocatura e la magistratura è auspicabile perchè il dialogo potrà solo migliorare la riforma». Secondo il presidente dei penalisti «bisogna far riferimento ai canoni costituzionali, che rappresentano la strada maestra. E la Costituzione vuole le parti, difesa e accusa, in condizione di parità davanti a un giudice terzo e cioè la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, che è perciò inevitabile. È ora infatti di adeguare il nostro sistema agli standard di tutti i Paesi civili: il giudice non può essere collega dell'accusatore». Anche il ripensamento sulla ex Cirielli è accolto con favore da Randazzo: «Si parla solo di prescrizione e del processo Previti, ma quel provvedimento è un intervento demolitore in tema di benefici carcerari» fa notare il presidente dei penalisti che nella prossima settimana incontrerà i responsabili giustizia e i capigruppo al Senato di maggioranza e opposizione proprio per spiegare le ragioni del no dei penalisti al provvedimento. Per questo, ha concluso Randazzo, «ben venga che si discuta della ex Cirielli prima di vararla affrettatamente».

Ugualmente soddisfatti, nel caso di affossamento della riforma, i rappresentanti dei magistrati. «È ovvio che noi che riteniamo questa una controriforma pessima, non possiamo che essere felici qualora venga abbandonata» ha detto il segretario di Magistratura democratica, Claudio Castelli, che ha avvertito anche sul fatto che i problemi non si risolvono accantonando provvedimenti. «Sono sicuramente necessarie riforme, che non sono state fatte – ha detto Castelli - per dare efficienza al sistema giustizia; un sistema che senza impegno e risorse sta peggiorando a vista d'occhio». «L'aspetto più positivo che colgo – ha detto il segretario di Magistratura indipendente, Antonio Patrono – è la comprensione che la giustizia ha necessità di riforme, ma che le riforme giuste non sono né quelle finora approvate né quelle in corso di discussione». «Ben venga ora – ha concluso – una discussione su quello che bisogna invece fare, soprattutto per accelerare i tempi della giustizia». Per l'esponente del Csm, Giovanni Salvi (Md), «le convergenti valutazioni dei due sottosegretari rivelano quanto abbia pesato negativamente sui lavori di governo e Parlamento l'indisponibilità ad ascoltare le voci provenienti dalla giurisdizione e dalla cultura giuridica». (p.a.)

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### Ordinamento giudiziario e ex Cirielli: Vietti frena le riforme

Mettere da parte «logiche di sopraffazione, rivalsa e particolarismi» per affrontare «seriamente» i problemi della giustizia. Il segretario di Unicost Fabio Roia ha aperto venerdì scorso, 8 aprile, a Cosenza il congresso della corrente di maggioranza delle toghe con un invito rivolto «al Parlamento del 2006», a prescindere dalla maggioranza che sarà chiamata a guidare il Paese dopo le elezioni. Un appuntamento, quello apertosi venerdì e che si chiuderà domenica 10 aprile con il cambio della guardia ai vertici di Unicost. In pole position, come nuovo leader della corrente, c'è Marcello Matera, che in passato è stato anche consigliere del Csm. Davanti alla platea dei colleghi riuniti nella città calabrese, Roia ha lamentato la «grande occasione» persa in questa legislatura: quella di affrontare, attraverso «una commissione costituente», i problemi del settore giustizia, che soffre soprattutto di «inefficienza», una «spina insopportabile di malessere». Per invertire la rotta il leader di Unicost ha offerto «fin da ora la disponibilità a lavorare con chiunque volesse, abbandonando logiche di sopraffazione, di rivalsa, di particolarismi», per «affrontare seriamente i problemi». Ma la discussione non poteva non tenere conto delle dichiarazioni rese dal sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti che venerdì scorso ha dalle pagine di un quotidiano nazionale ha affermato che l'esecutivo dovrebbe mettere da parte la riforma dell'ordinamento giudiziario e la ex Cirielli per concentrarsi sui temi dell'economia, a partire dalla riforma del diritto fallimentare e delle professioni (vedi articolo a fianco). «Quella di Vietti – ha detto Roia - è una riflessione di grande interesse politico che prende atto di una difficoltà della maggioranza all'esito elettorale. Ma non è questo che importa, quanto il fatto che i contenuti della riforma dell'ordinamento e il modo con cui è stata portata avanti non hanno trovato il consenso dei cittadini». Ma se è vero che da un lato «la riforma è devastante dal punto di vista dei principi costituzionali», se la maggioranza non dovesse portarla a termine «non sia questo un alibi per i magistrati perchè non si faccia nulla – ha ribattuto il segretario di Unicost - Ci sono dei problemi che vanno senz'altro affrontati e noi per primi vogliamo che lo siano, ma in un clima diverso da quello che ha contrassegnato la riforma». Il segretario di Unicost ha quindi denunciato, ancora una volta, la «politica insoddisfacente» portata avanti dalla Cdl, condita da «finto dialogo» e «numerosi strappi costituzionali». «Troppi provvedimenti –ha detto - hanno rivelato l'anteposizione di un interesse privato rispetto a quello pubblico. È mancato un serio intervento per l'efficienza del sistema e l'attuazione del principio costituzionale della ragionevole durata». Nel mirino di Roia il ministro della Giustizia Roberto Castelli, accusato di aver svolto «un ruolo di antagonista rispetto a tutta la magistratura» e di aver «logorato il suo ruolo anche mediante un uso improprio di iniziative ispettive». Al Guardasigilli, Roia ha suggerito di impostare «un metodo di confronto diverso, per questo scorcio di legislatura, orientato anche a continenza istituzionale».

Unicost, ha detto il segretario, è ispirata da «senso istituzionale, terzietà costituzionale, riformismo». «È stata ed è progressista - ha continuato, riferendosi sempre alla corrente che rappresenta - in quei settori della giurisdizione che devono essere profondamente rivisitati, mentre rimane fortemente conservatrice laddove occorre difendere i valori della Costituzione che un legislatore poco illuminato vorrebbe travolgere». Come nel caso delle riforme costituzionali proposte dalla Cdl, ma anche del nuovo ordinamento giudiziario. Un progetto, quest'ultimo, che Roia ha definito ancora una volta «controriformatore, punitivo per la magistratura e devastante di principi costituzionali». Unicost continuerà a contrastare la riforma, ha assicurato il segretario della corrente, ma senza «cedere a suggestioni politiche» o a «collateralismo». «Non possono esistere giudici politicizzati – ha affermato - perchè la magistratura non li accetterebbe. Troppe volte in questi anni di confusione la magistratura è stata insultata, si tratta di comportamenti di incultura

istituzionale».

Le «grandi riforme» necessarie contro la «sofferenza della giustizia» sono, secondo Roia, poche ma essenziali. Nel settore penale, ad esempio, bisogna intervenire «per rendere effettivo il principio della obbligatorietà», così come vanno «profondamente» riviste le norme processuali «per evitare l'eutanasia della prescrizione». Il processo civile, poi, deve essere «ulteriormente semplificato ma non privatizzato perchè l'intervento del giudice costituisce sempre garanzia di uguaglianza delle parti». Necessario, per Roia, anche che il legislatore riveda la legge elettorale del Csm. Ma lo stesso organo di autogoverno della magistratura, aggiunge, deve «abbandonare pericolose derive manicheiste e tentativi di controllare un ordine che deve invece essere amministrato attraverso percorsi valutativi trasparenti».

09/04/2005

## **Durata dei processi, slitta ancora il verdetto del Consiglio d'Europa**

ROMA • Prendere tempo, per rinviare il più possibile il giudizio finale sullo stato della nostra giustizia, fin dal 2000 "osservata speciale" del Consiglio d'Europa.

È seguendo questa strategia un po' da liceali che l'Italia è riuscita a far slittare ancora una volta (al prossimo giugno) l'esame da parte del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Eppure, il tema, molto caro al Quirinale, non è secondario: i progressi compiuti dal nostro sistema giudiziario sul fronte dell'eccessiva durata dei processi.

Un "difetto" talmente cronico da costringere il Consiglio di Strasburgo ad avviare, cinque anni fa, un monitoraggio annuale che tenesse d'occhio la situazione, e registrasse gli sforzi per raggiungere gli standard degli altri Stati membri.

Convocato dal 5 al 7 aprile scorsi, il Comitato avrebbe dovuto esaminare il quarto Rapporto presentato dall'Italia, dopo l'ennesima bocciatura, decisa nell'ottobre 2004 (terzo Rapporto, sulla giustizia civile e amministrativa), seguita dalla richiesta di nuovi dati e di un aggiornamento dello stato dell'arte.

Come già in passato, l'Italia ha giocato la carta del ritardo: la relazione, poche pagine con statistiche molto stringate, è giunta sul tavolo del Comitato solo alla vigilia della riunione. Troppo a ridosso, per permettere ai delegati di approfondire i contenuti, senza contare il tempo necessario a tradurre e verificare la completezza del documento rispetto alle richieste. Da qui, la decisione di rinviare, spiega una nota ufficiale, « l'esame approfondito » delle misure richieste all'Italia « per risolvere i problemi strutturali all'origine delle numerose violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo a causa della durata eccessiva dei procedimenti giudiziari » .

Non si esclude, poi, una nuova risoluzione del Comitato (dopo la 135/2000 che ha promosso il monitoraggio) che chiuda il periodo di osservazione, anche se difficilmente l'Italia otterrà questo risultato. Preso atto degli sforzi italiani (ovvero di via Arenula) « per sottoporre, con ritardo, alcune delle informazioni richieste e del suo impegno di completare, se necessario, tali informazioni entro fine aprile », il Comitato deve infatti registrare « l'indisponibilità » del rapporto « e del piano d'azione, richiesti alle autorità italiane » sei mesi fa. A nostro sfavore giocano anche i precedenti. I tre rapporti annuali datati 2000, 2002 e 2003 hanno sempre lasciato gravemente insoddisfatti i commissari: per le lacune, l'approssimazione, e l'indifferenza con cui rispondevano alle richieste di spiegazioni, o descrivevano le misure concrete adottate per accelerare i processi.

Nel prossimo round del monitoraggio, il ministero della Giustizia dovrà, quindi, dare nuove e aggiornate informazioni sulla « modernizzazione dell'ordinamento giudiziario italiano », la cui riforma è ancora da approvare, e « l'aumento delle risorse, l'assorbimento dell'arretrato di procedimenti in corso e l'effettività dei ricorsi interni, istituiti con la legge Pinto » .

Tutte partite difficili, su cui il ministero non ha finora registrato grandi progressi, nonostante le recenti sollecitazioni informali al Guardasigilli del neo segretario generale del Consiglio d'Europa, Terry Davis. Non solo. A giugno, il Comitato sarà costretto a tener conto (e a dare una risposta) alla Raccomandazione 1684/2004 dell'assemblea parlamentare dello stesso Consiglio d'Europa. Una messa in mora assai critica, perché il comitato esecutivo "costringa" l'Italia a dare effettiva esecuzione delle sentenze della Corte dei diritti dell'Uomo, modificando se necessario la propria legislazione. In gioco, secondo l'assemblea, c'è infatti la credibilità stessa della Corte. *Vittorio Nuti*

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### Ritardi della giustizia: l'Italia rimandata a giugno

Che cosa sta facendo l'Italia per risolvere i ritardi della giustizia? Alla domanda il nostro dicastero avrebbe dovuto rispondere al Comitato dei ministri che si è chiuso giovedì scorso, 7 aprile a Strasburgo ma, per usare un parallelo scolastico è arrivato "impreparato" e ha ottenuto dagli esaminandi – per nostra fortuna magnanimi - un rinvio a giugno. I rappresentanti del Comitato hanno infatti deciso di rinviare alla riunione del 6 e 7 giugno prossimi l'esame approfondito delle misure richieste alle autorità italiane per risolvere i problemi strutturali all'origine delle numerose violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo a causa della durata eccessiva dei procedimenti giudiziari. L'esame, inizialmente previsto per l'incontro di aprile dei delegati dei ministri, non si è potuto svolgere proprio a causa dell'indisponibilità del quarto rapporto annuale e del piano d'azione richiesti alle autorità italiane a settembre del 2003 secondo le direttive tracciate dalla Risoluzione interinale (2000)135. Tre le linee d'azione indicate dal documento in questione: una riforma efficace del sistema giudiziario, l'esaurimento dell'arretrato da parte delle sezioni stralcio e l'istituzione di un ricorso interno contro l'eccessiva durata dei processi. La risoluzione inoltre ha istituito un sistema di controllo basato proprio su rapporti annuali. Sembra inoltre che la delegazione italiana non sia arrivata proprio a mani nude: gli strali del comitato dei ministri, infatti, non si sono abbattuti sui nostri rappresentanti dal momento che i delegati hanno preso atto degli sforzi intrapresi da parte della delegazione italiana per sottoporre, seppure in ritardo, alcune delle informazioni richieste ma soprattutto per l'impegno preso di completare queste informazioni entro la fine di aprile. Per l'appuntamento di giugno, inoltre, il quarto rapporto dovrebbe essere pronto. Certo è che, ha già promesso il Comitato, per valutare la situazione nel nostro Paese, l'attenzione si concentrerà sui risultati ottenuti nel ridurre la durata dei processi, in particolare attraverso la modernizzazione dell'ordinamento giudiziario italiano, l'aumento delle risorse, l'assorbimento dell'arretrato di procedimenti in corso e l'effettività dei ricorsi interni, istituiti con la legge Pinto, contro i ritardi della giustizia. A contare dagli ultimi dati pubblicati proprio dalla Direzione generale di Statistica (vedi tra gli arretrati del 31 marzo 2005) saranno risultati molto difficili da dimostrare. Dai numeri divulgati a fine marzo da via Arenula, almeno per quanto riguarda le Corti d'Appello, emerge che la capacità media di smaltimento dei procedimenti civili è del 26,35 %, e del 34,75% per quelli penali e che la durata media dei procedimenti penali è di 601 giorni e di ben 763 per quelli civili (vedi tabelle allegate sempre nell'edizione del 31 marzo 2005). Quello che forse farà piacere alla delegazione europea è che il ministero della Giustizia sta dedicando al monitoraggio del sistema una serie di incontri tra tecnici del dicastero e dirigenti amministrativi degli uffici giudiziari impegnati a dare un nuovo impulso alla produttività degli uffici giudiziari. Per migliorare l'efficienza degli uffici giudiziari è partita la corsa, fatta di scambio di esperienze e confronto tra le pratiche organizzative, ma i risultati non si potranno vedere a stretto giro. Ancora più difficile sarà la dimostrazione di una riforma efficace del sistema giudiziario, visto che la riforma delle riforme, ossia quella riguardante l'ordinamento giudiziario è ormai arenata al Senato dopo il rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica e, stante le dichiarazioni di alcuni esponenti del Governo (vedi articolo in pagina), sembra essere stata addirittura abbandonata da questo esecutivo dopo i risultati delle elezioni regionali. Certo è che dopo la netta sconfitta incassata dalla maggioranza alle elezioni regionali, si sta tentando di riflettere sull'accaduto e più che riprendere il filo delle riforme, l'esecutivo sembra essere impegnato principalmente sulla questione delle elezioni anticipate e questo di certo non giova alla serenità degli uffici ministeriali. (p.a.)

## ITALIA OGGI

Sentenza della Corte di cassazione sull'irragionevole durata dei processi

### **Legge Pinto, applicazione estesa anche al fallimento**

Nel valutare l'equa riparazione per l'irragionevole durata di un processo e, in particolare, la complessità del caso, è opportuno prendere in considerazione anche le procedure fallimentari. Così la prima sezione civile della Corte di cassazione, con la sentenza n. 2727 del 10 febbraio 2005 ha ampliato il raggio d'azione della legge n. 89 del 24 marzo 2001 (cosiddetta legge Pinto, contenente norme in materia di 'equa riparazione del danno da irragionevole durata del processo'), estendendola anche al fallimento.

Secondo i giudici di legittimità 'le lunghe e complesse fasi contenziose, dirette all'acquisizione di attività alla massa, ben possono trovare adeguata considerazione, da parte del giudice, nell'ambito della valutazione della complessità del caso'.

#### Il caso e le motivazioni

La Corte di cassazione ha così dato ragione all'amministrazione giudiziaria e non ha accolto la richiesta di spedire il fascicolo alla Corte di giustizia dell'Unione europea. Richiesta avanzata dall'ex dipendente di una società per azioni vicentina che lamentava la eccessiva durata della procedura concorsuale. La complessità del caso (articolo 2 della legge Pinto), spiegano i giudici di piazza Cavour, è senz'altro fondata quando nel procedimento concorsuale si susseguono azioni articolate promosse dalla curatela verso terzi. Vanno, invece, addebitati, osserva la Corte, a esclusiva insufficienza dell'amministrazione (e ridondano in termini di irragionevolezza dei relativi tempi), le inerzie o i ritardi della curatela stessa nel promuovere le necessarie azioni di recupero di attività alla massa. Ma si tratta di un addebito, osservano i giudici della Prima sezione, che non può essere ricondotto a un giudizio di colpevolezza della magistratura, peraltro estraneo alla legge n. 89. Tale addebito, dice la Corte di cassazione, va invece ricondotto alla valutazione di complessità imposta al giudice 'per collocare sul terreno del caso concreto la generale esigenza di giusto e celere processo'.

#### Le argomentazioni della Cassazione

In questa prospettiva, si legge nella pronuncia in rassegna, 'affinché la durata irragionevole delle azioni parallele o incidentali rispetto alla procedura concorsuale venga a essere calcolata come incidente nella valutazione della durata complessiva, occorre che la parte interessata a evidenziare siffatta rilevanza lo abbia fatto e lo riproponga in sede di impugnazione con un concreto e specifico riferimento alla vicenda processuale, e non in modo astratto'.

Infatti, secondo la Corte di cassazione, non compete a chi propone ricorso per equa riparazione provare le ragioni processuali di ingiustificabile ritardo della lite.

Tuttavia, chi solleva la questione deve dedurre quantomeno la semplicità o 'allegare inerzie e neghittosità del curatore nel promuoverla'.

Tutto ciò può essere fatto sia nella richiesta di merito, dice la Suprema corte, quanto nel giudizio di impugnazione in sede di legittimità.

Ancora di più in sede di legittimità, si legge nella sentenza, visto il principio di autosufficienza del ricorso per Cassazione 'nella indicazione della situazione di fatto assunta a premessa della auspicata valutazione giuridica'. (riproduzione riservata) *Dino S. Medici*

09/04/2005

PROFESSIONI • Le regole per il riordino dei sistemi elettorali varate giovedì dal Governo

### **Albi, giudizio solo tra pari**

Il regolamento per il riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi degli Ordini di una serie di categorie potrebbe portare con sé qualche rischio per la rappresentanza reale delle componenti interne alle categorie stesse.

Il provvedimento, approvato giovedì 7 aprile dal Consiglio dei ministri nell'esame preliminare ( ora è infatti sottoposto al « sì » del Consiglio di Stato) rimodula radicalmente le logiche della rappresentanza delle categorie professionali disciplinate dal Dpr 5 giugno 2001, n. 328, ed è così destinato a ridisegnare la stessa missione degli Ordini.

Il rinnovo della classe dirigente, nazionale e territoriale, di attuari, agronomi e forestali, architetti, assistenti sociali, biologi, chimici, geologi, ingegneri, che si perfezionerà entro il 29 luglio— quando si concluderanno le elezioni dei Consigli nazionali— è solo il primo e più evidente effetto del completamento, nelle more del suo annunciato riordino, della riforma dell'accesso alle professioni, avviata nella scorsa legislatura.

La differenza tra rappresentanza e interessi. Nel ridefinire i criteri della delega regolamentare, la legge 43/ 2005 ha infatti rivelato l'essenziale problema dei rapporti tra rappresentanza e interessi di categoria, originato dal Dpr 328/ 2001. E lo rivela, nel momento stesso in cui ha cercato di offrire la soluzione, quando ha previsto che con il regolamento « va assicurata la rappresentanza unitaria degli iscritti agli albi professionali ». Il problema è connaturato alla stessa ratio del Dpr 328/ 2001 e, più precisamente, all'opzione di ripartire i consigli direttivi sulla base della sezione a cui il professionista afferisce in ragione del « diverso titolo di accesso », come sottolinea l'articolo 2: alla sezione A — a cui è riservata la maggioranza dei consiglieri — i laureati specialistici; alla sezione B, coloro che hanno conseguito la laurea di base.

Nessuna rilevanza per i settori. Tale opzione non sembra tenere conto che, più che le sezioni, sono i settori — che in base all'articolo 3 « corrispondono a circoscritte e individuate attività professionali » — a esprimere le diverse figure professionali che la riforma ha fatto confluire negli Ordini attuali. Così non sembra ancora tenere conto che i settori non sempre sono previsti in ambedue le sezioni dell'Albo: si pensi ai pianificatori territoriali e ai conservatori dei beni architettonici e ambientali, che sono presenti nella sola sezione A.

Ne consegue che la ripartizione — con il riferirsi al solo titolo di accesso — non assicura la presenza nei consigli direttivi di tutte le figure professionali iscritte ai settori dell'Albo. Non assicura e non vuole assicurarla, se è vero che nel procedimento disciplinare è stato, invece, previsto che l'incolpato possa essere giudicato solo dai « pari », appartenenti alla medesima categoria, cioè alla medesima sezione, prevedendo anche il giudice monocratico nel caso in cui gli iscritti alla sezione B non siano in numero tale da costituire un collegio ( articolo 4).

La rappresentanza unitaria. In questo contesto la legge 43/ 2005 ha espresso il principio della « rappresentanza unitaria degli iscritti » ; principio che è stato tradotto, nel regolamento approvato dal Consiglio dei ministri, nella disposizione degli articoli 2 e 5 secondo cui i consiglieri, nazionali e

locali, « rappresentano tutti i professionisti appartenenti all'Albo e sono eletti dagli iscritti, senza distinzioni di sezioni o settori appartenenza » .

Il principio è declinato per superare la dialettica tra i laureati specialistici e quelli di base. Ma proprio poiché non tiene conto — secondo l'impostazione del Dpr 328/ 2001 — del fatto che le categorie, costituite dagli iscritti ai singoli settori, sono portatrici di autonome posizioni di interesse è destinato ad avere più ampia portata.

La mancata rappresentanza di tutte le professionalità riconducibili ai settori dell'Albo evidenzia che l'Ordine è l'ente esponenziale dell'intera collettività degli iscritti e a nulla importa la rilevanza numerica delle singole categorie e la loro capacità di esprimere il governo dell'Ordine.

Cade così la pretesa a un autonomo riconoscimento e tutela dell'interesse delle singole professioni: cade rispetto alla (inevitabile) dialettica che si verrà a instaurare tra laureati specialistici e laureati di base, ma anche rispetto a quella che potrebbe segnare il rapporto tra gli iscritti a settori con competenze concorrenti.

Si impone, allora, la necessità di ripensare il ruolo e la missione dell'Ordine; missione che non può che identificarsi, e coincidere, con quei valori — e solo quei valori — comuni a tutte le professioni che partecipano all'ente. Questa missione è politico giuridica perché nei limiti indicati dalla legge sarà orientata dalla volontà degli iscritti elettori. *Antonio Maria Leozappa*

09/04/2005



## DIRITTO E GIUSTIZIA

### Meeting point

**Si aprirà venerdì prossimo, 15 aprile la IV Conferenza nazionale dell'Avvocatura. Tema dell'incontro, che si svolgerà a Napoli a Castel Capuano «Avvocati: sfida al futuro tra competenza e competitività», organizzata dall'Organismo unitario dell'avvocatura, in collaborazione con il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli, del Consiglio nazionale forense e della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense. La conferenza proseguirà sabato 16 e domenica 17 aprile, con l'approvazione delle mozioni finali. Tra gli interventi, il presidente dell'Oua, Michelina Grillo, Guido Alpa del Cnf e Maurizio de Tilla della Cassa di previdenza forense; previsti inoltre le relazioni dei presidenti dell'ordine degli avvocati di Napoli, Francesco Landolfo, di Milano, Paolo Giuggioli e di Roma, Alessandro Cassiani.**

Si è aperto **venerdì 8 aprile a Napoli** il Convegno internazionale di studi sulla **Banca islamica e la disciplina bancaria europea** presso **l'Aula Magna storica dell'Università Federico II**, Dipartimento di diritto comune e patrimoniale. All'incontro, che proseguirà **sabato 9 aprile** presso la **Sala del Consiglio della Fondazione del Banco di Napoli** a partire dalle 9,30, interverranno, tra gli altri il rettore Guido Trombetti, il direttore del Dipartimento Massimo Miola, Michele Scudiero, preside della Facoltà di Giurisprudenza.

**Mercoledì 13 aprile a Roma**, presso **l'Aula Magna** della libera **Università degli Studi S.Pio V** a partire dalle 11, si svolgerà il convegno dal titolo **«Le nuove sfide del mercato globale: la responsabilità sociale delle imprese»**, organizzato dal Consiglio nazionale forense con il patrocinio del ministero delle Attività produttive, del Comune di Roma e della Regione Lazio. Interverranno, tra gli altri, i presidenti emeriti della Corte costituzionale Antonio Baldassarre e Riccardo Chieppa, il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa; alla tavola rotonda ci saranno anche il vicepresidente del Senato, Lamberto Dini, Luigi Abete presidente della Bnl e Donato Bruno, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati.

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### **Per fare la riforma ci vuole un tavolo (tecnico) con posti riservati ai ministeri**

Decreto competitività: per la riforma delle professioni è necessario un tavolo tecnico istituzionale. A ritenerlo indispensabile è il sottosegretario all'Istruzione e all'Università, Maria Grazia Siliquini dopo aver appreso la posizione del Comitato unitario delle professioni che ha bocciato, di fatto, la riforma firmata dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli. E mentre il Cup chiede un incontro urgente con il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, la Siliquini risponde con un tavolo tecnico politico di coordinamento. Al quale siederanno tutti quei ministeri che quotidianamente si occupano delle professioni: Giustizia, Università, Politiche comunitarie e Affari regionali. Nessun posto quindi per il Cup che critica, sia nel metodo che nel contenuto, le norme inserite dal Guardasigilli nell'*action plan*. L'articolo 2, infatti, almeno secondo il Comitato, affronta in modo del tutto parziale il contesto in cui la riforma si deve muovere e non tiene conto neanche degli scenari socio-economici e giuridici nei quali poi andrà ad incidere.

Giovedì, intanto, dopo molte settimane di sospensione è tornata a riunirsi la commissione presieduta da Maria Grazia Siliquini sulle scuole legali. Anche questa volta, purtroppo, non è riuscita a raggiungere quell'accordo tanto sperato che permetta agli avvocati di trovare una posizione compatta e ai professori di accettare che alla formazione post-laurea del praticante ci pensino gli Ordini e le associazioni professionali. **Anche Michelina Grillo, presidente dell'Organismo unitario dell'Avvocatura, non ha alcun dubbio la verifica e la formazione teorica e pratica del tirocinante spetta agli avvocati.**

Tuttavia, il sottosegretario all'Istruzione ha assicurato che presenterà un progetto che terrà conto delle proposte finora avanzate. La speranza è che si raggiunga presto un'intesa. **La posizione di Assoprofessioni.** Approvare la riforma delle professioni entro questa legislatura. È quanto ha chiesto, ieri, Assoprofessioni nella lettera indirizzata al ministro della Giustizia, Roberto Castelli (qui leggibile nei documenti correlati). A firma del presidente Giorgio Berloffia e del Segretario generale Roberto Falcone la missiva non fa altro che ribadire la posizione della Confederazione delle associazioni professionali. E pur apprezzando lo sforzo e l'impegno del Governo, hanno suggerito alcune modifiche all'articolo 8 del decreto competitività. Il riconoscimento delle nuove professioni, si legge nella lettera, non deve sovrapporsi alle attività già riservate dalla legge ai professionisti iscritti agli Ordini. Ma non solo. Nell'*action plan* non deve mancare la legittimazione delle associazioni rappresentative delle professioni riconosciute e neanche il libero accesso. Da ultimo, le nuove categorie devono essere tutelate sia a livello previdenziale che assistenziale attraverso la costituzione di casse private. (*cri.cap*)

*7 aprile 2005*

---

Illustre Signor ministro,

Facendo seguito a nostra precedente nota del 2 marzo 2005 ribadiamo con la presente la necessità che la riforma delle professioni sia attuata entro il termine della legislatura.

Nell'apprezzare il Suo impegno per gli approfondimenti in itinere, riteniamo indispensabile che l'articolato presente nel decreto sulla competitività, in corso di conversione, recepisca prioritariamente:

- 1) Il riconoscimento delle nuove professioni che non si sovrappongono alle attività già riservate dalla legge ai professionisti iscritti in Ordini;
- 2) Il riconoscimento delle associazioni rappresentative di professioni riconosciute;
- 3) La previsione del libero accesso alle professioni;
- 4) La tutela previdenziale ed assistenziale delle nuove professioni mediante la costituzione di casse private.

A Sua disposizione per ogni chiarimento ed approfondimento che potremo presentarLe anche in un eventuale prossimo incontro, Le porgiamo i più ossequiosi saluti.

#### *Emendamenti*

#### **AS. 3344**

All'articolo 2 comma 8 sopprimere la parola "regolamentate"

#### **AS. 3344**

All'articolo 2 comma 8 sostituire l'aggettivo "tipiche" con "riservate"

#### **AS 3344**

All'articolo 2 comma 8 aggiungere il seguente periodo:

Presso il ministero della Giustizia è tenuto il registro delle associazioni rappresentative delle professioni riconosciute.

Il registro è istituito con decreto ministeriale, da emanarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto legge, e contiene:

- 1) i dati identificativi dell'associazione;
- 2) lo statuto ed il codice etico;
- 3) le generalità dei componenti degli organi amministrativi.

Le associazioni, al fine dell'iscrizione nel registro devono essere costituite tra coloro che esercitano la stessa professione e gli statuti devono espressamente prevedere:

- come scopo la promozione del profilo professionale degli iscritti ed il loro aggiornamento, mediante le necessarie verifiche, anche in ordine al rispetto del codice etico;
- il rilascio agli iscritti, secondo criteri predefiniti, anche di natura temporale, di attestati in ordine alla loro formazione e qualificazione professionale ovvero tecnico-scientifica, nonché al possesso degli altri requisiti professionali stabiliti per l'iscrizione all'associazione anche in merito al rispetto del codice etico e delle regole associative;
- una disciplina degli organi associativi su base democratica ed escludere espressamente ogni attività commerciale.

Costituiscono altresì requisiti per l'iscrizione:

- a) la dotazione da parte dell'associazione di strutture, organizzative e tecnico-scientifiche, idonee ad assicurare la determinazione dei livelli di qualificazione professionale, la periodica verifica ed attestazione dei requisiti professionali degli iscritti, il relativo aggiornamento professionale, nonché l'effettiva applicazione del codice etico;
- b) l'adozione da parte dell'associazione del codice etico idoneo ad assicurare il corretto esercizio della professione, con adeguate sanzioni in caso di sua violazione;
- c) l'obbligo per gli iscritti di dotarsi di adeguate forme di assicurazione per la responsabilità civile per danni arrecati nell'esercizio dell'attività professionale.

Il rispetto dei requisiti di cui al comma precedente è condizione per il mantenimento dell'iscrizione nel registro. La cancellazione dell'associazione dal registro comporta il divieto per gli iscritti di utilizzare gli attestati rilasciati dall'associazione.

Il ministro della Giustizia vigila sull'operato delle associazioni iscritte al registro e ne dispone la cancellazione nel caso ravvisi irregolarità, perdita dei requisiti, o prolungata inattività.

Al fine di uniformare i trattamenti previdenziali dei professionisti con apposito decreto ministeriale sono stabiliti condizioni e limiti per l'istituzione di uno o più enti per l'esercizio di attività previdenziali e assistenziali con riferimento ai professionisti iscritti alle associazioni riconosciute.

08/04/2005

## ITALIA OGGI

Definito il maxi emendamento al dl competitività. Il governo chiede la delega

### **La riforma diventa riforma**

Società di puro capitale solo per prestazioni di servizi e sotto la responsabilità del professionista iscritto all'albo. Coordinamenti regionali per gli ordini e organizzazione su base territoriale. Ampio riconoscimento alle associazioni non regolamentate con l'indicazione di precisi requisiti per far parte di un apposito elenco. Indipendenza piena degli ordini sul piano deontologico, grande attenzione al tirocinio e alla formazione che dovranno essere effettivi. E tutto questo attraverso un'ampia, ma dettagliata delega al governo.

Per salvare la riforma delle professioni il governo rispolvera la Vietti-bis. E integrandola con alcune norme elaborate dal ministro della giustizia, Roberto Castelli, e con le osservazioni e i rilievi critici raccolti in oltre tre anni di dibattiti e di disegni di legge elaborati sul tema si è prodotto un nuovo testo che lunedì sarà presentato come maxi emendamento al decreto sulla competitività, all'esame della commissione bilancio del senato.

Dopo la sonora e inattesa bocciatura che gli ordini del Cup hanno espresso nei confronti delle norme elaborate dal ministro Roberto Castelli, la Casa delle libertà ha riunito ieri quel tavolo di coordinamento da molti invocato (Siliquini in primis) per consentire alla riforma un iter veloce. All'incontro a via Arenula, oltre al guardasigilli Roberto Castelli e al sottosegretario, Michele Vietti, c'erano Nino Lo Presti, responsabile delle professioni per An e lo stesso sottosegretario al Miur, Maria Grazia Siliquini. Una riunione fiume per decidere le linee da seguire per non perdere il treno della riforma delle professioni. Un appello in questo senso tra l'altro era giunto anche in mattinata da parte di Assoprofessioni che in una lettera inviata al guardasigilli chiedono di approvare la riforma, seppure con dei correttivi. Le critiche finora, però, sono state più degli apprezzamenti. Dopo il documento delle associazioni del Colap e quello del Cup sono poche le norme di Castelli che secondo ordini e nuove professioni vanno salvate. E ieri in una circolare inviata ai presidenti degli ordini ci aveva pensato anche il Consiglio nazionale forense a rincarare la dose, definendo sbagliata la linea del ministro della giustizia di voler presentare una maxi delega per la riforma.

Ma a conti fatti e visto il poco tempo a disposizione solo lo strumento della delega è apparso percorribile. Il metodo utilizzato ieri nel vertice ha soddisfatto tutti. A cominciare dal sottosegretario Vietti che ha visto prevalere la necessità di recuperare gran parte del lavoro che lui stesso insieme a tecnici indicati dagli ordini e dalle associazioni aveva messo a punto due anni fa. In effetti, anche su indicazione di An, nel maxi emendamento dovranno trovare posto necessariamente gran parte delle norme della Vietti-bis, in particolare quelle che riguardano la disciplina societaria, le misure deontologiche, l'organizzazione degli ordini e il riconoscimento delle associazioni. Non mancano però alcune novità. Castelli ha ottenuto che fossero previsti, come da lui suggeriti, l'organizzazione su base territoriale degli ordini e i coordinamenti regionali. La Siliquini ha ottenuto di specificare in modo accurato le norme che riguardano tirocinio e formazione. Lo Presti ha proposto che le società con soci di puro capitale, tanto invise agli ordini, fossero limitate solo ai casi in cui i singoli ordinamenti consentono 'l'esercizio di attività dirette alla produzione di servizi mediante l'utilizzazione di prestazioni professionali' e comunque sempre sotto la diretta responsabilità del professionista. Inoltre su suggerimento di quest'ultimo e con il parere unanime di tutti si è deciso di inserire una norma di principio secondo la quale si prevede il riordino della normativa in materia di incentivi e agevolazioni a favore delle libere professioni. *Ginevra Sotirovic*

## IL SOLE 24 ORE

Dl competitività / Le possibili modifiche

### Spunta l'intesa sulle professioni

ROMA • La riforma delle professioni, un compromesso tra il testo Castelli e la bozza Vietti, dovrebbe essere inserita nel decreto legge sulla competitività. L'accordo è stato raggiunto ieri sera in un vertice di maggioranza, con la mediazione di Nino Lo Presti, responsabile professioni per Alleanza nazionale. Alla riunione erano presenti anche il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, e i sottosegretari Maria Grazia Siliquini e Michele Vietti. « Abbiamo fatto la sintesi — ha detto Siliquini — dei materiali elaborati durante la legislatura, tenendo presenti le richieste degli Ordini e delle rappresentanze delle associazioni » .

Il merito di aver riportato gli esponenti della maggioranza attorno a un tavolo e di aver individuato la mediazione è stato di Lo Presti, dopo che mercoledì il Cup ( il comitato degli Ordini) si era scontrato con Castelli, rigettando al mittente una nuova ipotesi di riforma. Il punto di equilibrio su cui la maggioranza ha convenuto è quello proposto da Lo Presti. « Per l'inquadramento del sistema professionale così come per la disciplina sul riconoscimento delle associazioni — ha ricostruito Lo Presti— abbiamo utilizzato la proposta di Castelli, mentre l'organizzazione degli Ordini e le regole sulle società professionali hanno come riferimento il testo Vietti. In particolare, per le associazioni è escluso che possa essere considerata nuova professione un'attività regolamentata o tipica » degli Ordini.

Mentre per le le società tra professionisti il modello è la Snc.

Tuttavia, Governo e maggioranza stanno lavorando anche ad altre modifiche del decreto legge sulla competitività. Gli aggiustamenti riguarderanno riforma del diritto fallimentare e processo civile, insieme con interventi per accelerare la realizzazione delle opere della legge obiettivo e per tutelare più efficacemente il made in Italy.

Al termine della seduta della commissione Bilancio del Senato, dove è in corso la discussione generale sul disegno di legge di conversione del Dl competitività ( n. 35/ 2005), il relatore di maggioranza Cosimo Izzo ( Fi), ha lasciato intendere che l'Esecutivo potrebbe presentare una serie di emendamenti in questa direzione.

Per altri versi, non è ancora chiaro se le altre correzioni allo studio saranno apportate " in corsa", estrapolandone il contenuto dal disegno di legge ordinario — la seconda parte del Piano d'azione elaborato a inizio anno dal Governo — già presentato alla Camera o se saranno varate d i s p o s i z i o n i " inedite". Izzo ha annunciato, in ogni caso, che il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, incontrerà nei prossimi giorni i capigruppo della maggioranza a Palazzo Madama per concordare le modifiche. Si intende così evitare una corsa agli emendamenti che rischierebbe di appesantire il provvedimento con innegabili conseguenze sulla rapidità dell'iter parlamentare. Nessuno vuole, in altri termini, che il provvedimento si trasformi in una " Finanziaria bis". Per quanto la tendenza a considerare il Ddl di conversione come l'ultimo vascello utile per imbarcare tutte le misure che, in qualche modo, si ritengono indispensabili al rilancio dell'azione di governo si stia rivelando molto forte. Il calendario dei lavori, in definitiva, non dovrebbe subire sensibili rallentamenti. La discussione generale nelle commissioni riprenderà martedì mattina. Mentre il termine per la presentazione degli emendamenti, precedentemente fissato per lunedì alle 12, è slittato alle 18. MARCO BELLINAZZO MARIA CARLA DE CESARI 08/04/2005

## IL SOLE 24 ORE

NUOVI ALBI • Il Consiglio dei ministri ha approvato in prima lettura il regolamento elettorale

### Otto Ordini pronti per il voto

Garantita la rappresentanza per i laureati triennali Elezioni da convocare entro il 30 giugno

ROMA • Passaggio decisivo per le nuove regole destinate a governare il voto e la composizione dei Consigli territoriali e nazionali per otto professioni organizzate su due livelli, con abilitati in possesso di laurea triennale e di laurea specialistica.

Lo schema di Dpr necessario per dare una rappresentanza anche ai professionisti " triennali" è stato approvato ieri in prima lettura dal Consiglio dei ministri.

A questo punto il testo dovrà ricevere il parere del Consiglio di Stato, prima del varo definitivo. L'obiettivo è stringere i tempi, in modo che le elezioni per gli organi direttivi — prorogati per tre volte dal 2002 — possano essere indette entro il 30 giugno. Il regolamento è destinato agli Ordini di dottori agronomi e dottori forestali; architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori; assistenti sociali; attuari; biologi; chimici; geologi e ingegneri.

« Abbiamo lavorato molto al ministero dell'Istruzione — commenta il sottosegretario Maria Grazia Siliquini — per preparare il testo, risolvendo tutti i nodi tecnico politici, in pieno accordo con i rappresentanti dei professionisti, i quali hanno più volte espresso il proprio consenso, anche con il formale parere dei rispettivi organi direttivi. Abbiamo voluto modernizzare e semplificare le procedure elettorali, accrescere la durata dei Consigli garantendone maggiore stabilità, nonché tutelare le esigenze dei giovani professionisti triennali che potranno meglio sostenere le proprie prerogative all'interno degli Ordini » . Le principali disposizioni del regolamento ( si veda « Il Sole 24 Ore » del 6 aprile) sono state " blindate" con la legge di conversione del decreto omnibus ( la n. 43/ 05).

In questo modo si sono prolungati i mandati ( quattro anni per i Consigli territoriali e cinque per quelli nazionali) ed è stato stabilito che l'elettorato attivo prescinde da distinzioni di sezioni o settori di appartenenza.

Questa norma, peraltro, è stata contestata dai professionisti " triennali" che temono di perdere la possibilità di far sentire la propria voce. Sempre con la legge 43 si è definita la composizione dei Consigli territoriali, che comprenderanno — a seconda del numero di iscritti — da sette a 15 componenti. Per i professionisti della sezione A ( quelli con laurea secondo il vecchio ordinamento o specialistica) è garantita una presenza di almeno il 50% dei componenti. Ai professionisti abilitati con titolo triennale è assicurata una rappresentanza proporzionale « alla quota degli iscritti » nella loro sezione « rispetto al totale degli iscritti all'Albo » ( in ogni caso dovrebbe essere eletto almeno un loro componente).

I Consigli nazionali contano 15 esponenti ripartiti tra i professionisti iscritti alle due sezioni, garantendo comunque almeno otto componenti agli abilitati con laurea specialistica, tra i quali viene sempre scelto il presidente.

La convocazione dell'assemblea elettorale per i Consigli degli Ordini potrà seguire procedure semplificate(anche con un avviso pubblicato su un quotidiano locale); è ammesso il voto per raccomandata (ma non per gli organi provinciali), di cui si tiene conto anche nelle convocazioni successive in caso di mancato raggiungimento del quorum al primo o al secondo appello.

Facilitazioni sono previste per gli Ordini più piccoli per quanto riguarda l'orario di apertura dei seggi elettorali. Il Consiglio nazionale è eletto dagli Ordini, il cui peso è commisurato al numero di iscritti. La ripartizione dei posti ha regole " speciali" per attuari, geologi e biologi, mentre un regolamento ad hoc sarà varato per gli psicologi. M. C. D.

## ITALIA OGGI

Il governo ha approvato in via preliminare un decreto. Restyling per il codice della navigazione

### **Professioni, nuove regole per otto**

Cambiano i criteri per le elezioni. Mandato lungo ai consigli

Regole nuove per le elezioni di otto professioni. E mandato più lungo per i consigli nazionali e per quelli locali, che dureranno rispettivamente cinque e quattro anni. Sarà assicurata inoltre la rappresentanza in seno ai consigli agli iscritti alla sezione B in proporzione al numero degli iscritti. Il consiglio dei ministri di ieri (si veda ItaliaOggi di mercoledì 6 aprile) ha dato via libera al decreto che fissa nuovi principi per lo svolgimento delle elezioni di otto consigli nazionali e dei rispettivi consigli territoriali (dottori agronomi, architetti, assistenti sociali, attuari, biologi, chimici, geologi e ingegneri). Si tratta di un esame in via preliminare, ma si attende un ritorno rapido, dopo i pareri di rito, al consiglio dei ministri. L'ennesima proroga degli attuali vertici delle categorie interessate dalla riforma, infatti, scade a giugno ed entro quella data, dunque, dovranno essere indette le elezioni. 'Sono molto soddisfatta perché, con il nuovo regolamento elettorale degli ordini professionali, il governo ha posto il primo mattone di un complesso lavoro di riforma dell'intero sistema professionale', ha commentato soddisfatta il sottosegretario all'istruzione, università e ricerca scientifica, Maria Grazia Siliquini, che ha seguito dall'inizio la vicenda. Tra le principali novità che hanno come obiettivo quello di velocizzare e snellire le modalità di voto si è introdotta la possibilità di ricorrere al voto per raccomandata (fatta eccezione per gli ordini provinciali) e si è deciso di eliminare l'obbligo di raggiungimento del quorum nella terza convocazione, imprimendo in tal modo una netta accelerazione alla conclusione delle operazioni di voto che in alcuni consigli si protraevano per mesi.

Stabiliti anche i criteri di massima per la rappresentanza degli iscritti. I professionisti della sezione A che non potranno essere in misura inferiore al 50% dei componenti del consiglio, mentre gli appartenenti alla sezione B saranno calcolati in misura proporzionale alla quota degli iscritti nella medesima sezione rispetto al totale degli iscritti all'albo con la garanzia della presenza di almeno un componente. Il decreto contiene indicazioni anche sulla composizione delle commissioni disciplinari, che devono essere composte da appartenenti alla stessa sezione dell'iscritto che è sotto giudizio. Qualora il numero degli iscritti alla sezione B non sia sufficiente per formare una commissione, si deciderà in composizione monocratica. 'Con il regolamento, abbiamo voluto modernizzare e semplificare le procedure elettorali, accrescere la durata dei consigli garantendone maggiore stabilità', aggiunge la Siliquini, con 'l'obiettivo di tutelare le esigenze dei giovani professionisti triennali, che potranno meglio sostenere le proprie prerogative all'interno degli ordini'.

Altri provvedimenti. Due gli altri provvedimenti approvati dal consiglio dei ministri. Il primo è un decreto legislativo che riguarda la parte aeronautica del codice della navigazione. Lo scopo è razionalizzare e semplificare l'impianto normativo del settore dell'aviazione civile e delle gestioni aeroportuali, così da migliorare il livello di tutela dei diritti dei passeggeri e di sicurezza del trasporto aereo. Come stabilito dalla legge di delegazione, il provvedimento ha già acquisito il parere favorevole della Conferenza stato-regioni e delle commissioni parlamentari. All'appello manca dunque soltanto un nuovo e definitivo parere parlamentare.

Il secondo è invece un decreto presidenziale sul regolamento concernente il reclutamento e il trasferimento ad altri ruoli del personale dei gruppi sportivi delle forze armate. Il dpr uniforma le



procedure alla disciplina già in vigore per i corpi di polizia e militari. In materia di difesa il ministro Antonio Martino ha anche riferito sui contenuti della risoluzione n. 1590 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite (adottata il 24 marzo scorso), che prevede l'invio nel Sudan di un contingente internazionale di 10 mila caschi blu e di personale civile con il compito di vigilare (con il consenso delle parti) sull'attuazione dei recenti accordi di pace sottoscritti a Nairobi. Si tratta di circa 120 unità. Il Consiglio ha inoltre deliberato lo stato di emergenza nelle province di Terni e Perugia per gravi dissesti idrogeologici.

Referendum. Dopo la pausa del pomeriggio, il consiglio dei ministri è tornato a riunirsi intorno alle 17 per decidere la data sul referendum relativo alla legge sulla procreazione assistita. Tra mille polemiche si è deciso di proporre al capo dello stato il 12 giugno. (riproduzione riservata)

*Sara Rubini*

## ITALIA OGGI

La Cdl compatta ma non fa previsioni

### **Nuova giustizia, crisi da verifica**

Neanche la riforma dell'ordinamento giudiziario, in ballo da tre anni, sarà risparmiata dalla verifica sulle priorità del programma della maggioranza da qui al prossimo anno. E potrebbe rimanere così sulla carta. È vero che la Cdl appare ormai compatta sul testo votato in commissione al senato dopo i rilievi del presidente Ciampi e (dunque al netto dell'emendamento Salerno che eliminerebbe il sistema dei concorsi per la carriera dei giudici). E dunque non ci sarà nessun ripensamento nonostante le ripetute richieste di riflessione arrivate da lunedì del leader dell'Unione Romano Prodi, di Piero Fassino dei Ds e di Francesco Rutelli della Margherita. Piuttosto la riforma potrebbe essere sacrificata sull'altare di una nuova agenda di priorità, tutta focalizzata sull'economia.

E ieri nessuno dei responsabili politici contattati da ItaliaOggi si è spinto a fare previsioni. Di certo c'è che la conferenza dei capigruppo di martedì non l'ha inserita nell'odg dei lavori di questa settimana e il ministro della giustizia Roberto Castelli ha approfittato per chiamare tutti i sottosegretari del dicastero per tastare il polso in vista di un rush finale al quale la Lega sarebbe d'accordo, insieme a Forza Italia (magari a partire da mercoledì prossimo quando il ddl sarà di nuovo in aula al senato). D'altra parte è per responsabilità della Lega che la riforma è stata stoppata prima delle elezioni per cedere il passo alla devolution.

‘Arrivati a questo punto sarebbe un suicidio non approvarla’, dice Antonino Caruso (An). ‘Rinunciare adesso significherebbe dare un vantaggio certo al centro-sinistra’. Una posizione attendista il sottosegretario Michele Vietti, voce autorevole e ascoltata in fatto di giustizia nell'Udc. ‘Nel merito non c'è più niente da discutere. Ma a questo punto il governo deve predisporre un'agenda di priorità che tenga conto del risultato elettorale e del tempo a disposizione. Non posso dire in assoluto se la giustizia è o no una priorità. Però di questi tempi è l'economia a catalizzare l'attenzione’. Non lo dice, ma certo l'Udc non si strapperà le vesti per mandare avanti la riforma. (riproduzione riservata) *Claudia Morelli*

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### La conciliazione stragiudiziale si "allunga" sulla pubblica amministrazione

Tra le risoluzioni alternative delle controversie campeggia per importanza la conciliazione stragiudiziale e la commissione Giustizia della Camera mercoledì scorso ha chiuso l'esame degli emendamenti del provvedimento che disciplina la materia.

Durante questa legislatura, la II commissione di Montecitorio, tramite il comitato ristretto era arrivata alla stesura di un testo base a metà del 2003, ma verso la fine dello stesso anno, una serie di emendamenti, sia della maggioranza che dell'opposizione, avevano finito per modificare radicalmente l'impianto originario, rendendo inevitabile un intervento di risistemazione. Nel frattempo sono sopraggiunti due avvenimenti che hanno portato la commissione Giustizia a rivedere completamente la materia, ossia l'entrata in vigore della nuova disciplina per la conciliazione stragiudiziale nelle controversie societarie e la proposta di direttiva sull'Adr della commissione europea di Bruxelles del 22 ottobre 2004. L'intervento governativo nel diritto societario ha già creato una "infrastruttura" di conciliazione ben definita: la costituzione di organismi pubblici e di organismi privati che potranno iscriversi al registro ministeriale per gestire le conciliazioni nella materia civile e commerciale, ottemperando ad un obbligo già previsto per tutti quelli interessati a gestire procedure di conciliazione nella materia societaria. Il decreto legislativo 5/2003, in pratica, ha inserito per la materia societaria, un vero e proprio codice della conciliazione stragiudiziale. Il Ddl in questione estende a tutte le controversie civili e commerciali in materia di diritti disponibili la disciplina della conciliazione stragiudiziale societaria, richiamando all'articolo 2 le definizioni contenute nel citato decreto legislativo. Il nuovo testo, inoltre, recepisce anche il contenuto di uno degli emendamenti presentati a novembre del 2003, estendendone l'applicazione alle controversie nelle quali è parte una pubblica amministrazione (vedi D.Lgs 165/01). In questi casi, la conciliazione della lite da parte di chi rappresenta la pubblica amministrazione, in adesione a una proposta del conciliatore che svolge la propria attività all'interno di uno degli organismi di conciliazione iscritti al registro ministeriale, non dà luogo a responsabilità amministrativa come già previsto dalle norme su alcune tipologie di controversie di lavoro. In attuazione poi della direttiva europea (che dovrà essere attuata entro il 2007), il progetto prevede il potere del giudice di raccomandare alle parti di rivolgersi a un organismo accreditato di conciliazione e quello di ordinare alle stesse di partecipare a una sessione informativa sul ricorso alla conciliazione stragiudiziale. Previsto inoltre, oltre ai doveri generali dell'avvocato di informare i propri clienti in merito a tutte le possibilità conciliative della lite, anche quello del ricorso a uno degli organismi accreditati. Ma le forme di conciliazione obbligatoria saranno limitate: sono incluse le cause di risarcimento del danno prodotto tra professionisti e consumatori quando il valore non supera i 25 mila euro; cause di risarcimento del danno prodotto dalla circolazione dei veicoli e dei natanti (che non superino i 25 mila euro); cause aventi a oggetto la responsabilità medica se il valore non supera i 100 mila euro e le cause relative a vizi e difetti nelle forniture di beni e servizi quando il valore non superi i 25 mila euro. Non ci saranno però norme transitive, nel senso che le disposizioni non saranno applicabili alle procedure in corso al momento dell'entrata in vigore della legge che siano realizzate sulla base di protocolli di intesa tra le imprese e le associazioni rappresentative degli interessi dei consumatori. Ma la strada per l'approvazione della legge è lunga, perché dovrà essere approvata dall'Aula e dall'altro ramo del Parlamento.

**Mandato d'arresto.** Via libera dalla commissione Giustizia al mandato d'arresto europeo senza modifiche. Dopo l'"incidente" dell'Aula a Montecitorio (vedi tra gli arretrati del 18 febbraio 2005) che aveva cancellato l'autorità centrale, si era reso necessario un ulteriore passaggio a Palazzo

Madama per correggere il vuoto. E il Senato ha approvato in terza lettura il provvedimento lo scorso 17 marzo rimandandolo a Montecitorio che adesso dovrebbe dare il via libera. **Compensi per i curatori fallimentari.** Chiuso anche l'esame degli emendamenti del provvedimento che va a modificare il TU sulle spese di giustizia per la parte riguardante i compensi per i curatori delle procedure fallimentari. Dovranno essere anticipate dall'erario anche le spese per i curatori fallimentari nelle ipotesi di procedure prive di fondi attivi o con fondi attivi insufficienti. Secondo il testo, che adesso andrà alle commissioni competenti per il parere di rito, viene elevato il compenso a due mila euro, e i cinque milioni di euro stimati per l'anno 2005 per far fronte all'onere derivante dalla nuova legge dovranno essere stornati dal "Fondo speciale". Si attende il parere della commissione Bilancio. (*p.a.*)

08/04/2005